



SEMESTRALE DELLA SEZIONE DI PORDENONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - Fondata nel 1925
Spedizione in abb. Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN

N. 41

ANNO XX

AUTUNNO 2012

le NOTIZIARIO





SOMMARIO

ALPINISMO E CULTURA

- 6 **VITA SOCIALE**
Lo Spirito di Partecipazione
di Allers Pizzut
- 7 **PROGETTI**
Montagna - terapia
di Federico Lenarduzzi
- 9 **TREKKING EXTRAEUROPEO**
Viaggio nel regno di Lò
di Bepi Magrin
- 13 **RICORDI**
La memoria del Vajont
di Claudio Zanus
- 15 **PREVENZIONE**
Sicuri sul sentiero
di Elio Guastalli
- 26 **EVENTI**
*60° Trento Film Festival
I Vincitori*
di Roberto Bianchini
- 27 **IMMAGINI**
*Un andare per monti
Emozioni fotografiche di
Giuseppe "Pino" Salice*
a cura della Redazione

- 34 **CURIOSITÀ**
Storia di un tavolo
di Diego Stivella

NOTIZIE DALLA SEZIONE

- 37 **INCONTRO**
*50° di Fondazione della Scuola
"Val Montanaia"*
di Giancarlo Del Zotto
- 39 **ATTIVITÀ**
Escursionismo Sezionale 2012
di Ezio Buna
- 41 **AMBIENTE**
*Una casa per un vecchio amico
2012 Anno Internazionale dei
pipistrelli*
di Gianpaolo Fornasier
- 42 **SCUOLA "VAL MONTANAIA"**
Programma corsi inverno 2012/2013
- 44 **CULTURA**
*Alimede e Tomadini accademici
del GISM*
a cura della Redazione
- 45 **VARIE**

NOTIZIARIO

N. 41 - ANNO XX - AUTUNNO 2012

Periodico della Sezione di Pordenone del
Club Alpino Italiano

Redazione:

Piazzetta del Cristo, 5/A - C.P. 112
33170 Pordenone - Tel. 0434 522823
e-mail : ilnotiziario@cai.pordenone.it

Direttore Responsabile:

Paolo Roncoletta

Comitato di Redazione:

Roberto Bianchini, Fiorenza Pastorino, Franco
Protani, Daniele Vaghini.

*Aut. trib. di PN, Reg. Per. N. 380 del 29/5/93
n. 21771 del Registro degli operatori di comunicazione (R.O.C.)*

Stampa:

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano (PN)

Hanno collaborato a questo numero:

Mario Alimede, Ezio Bellotto, Roberto Bianchini, Edi Brusadin, Ezio Buna, Giancarlo Del Zotto, Gianpaolo Fornasier, Elio Guastalli, Federico Lenarduzzi, Bepi Magrin, Tizziana Pegolo, Alleris Pizzut, Sergio Poletto, Franco Protani, Anna Salice, Egle Salice, la Scuola "Val Montanaia", Diego Stivella, Daniele Vaghini, Claudio Zanusi.

Le foto, salvo diversa indicazione, sono da ritenersi dell'Autore dell'articolo.

*Prima di copertina: salendo a forcella Palantina -
2 marzo 1952 - foto di Giuseppe "Pino" Salice*

Pagina 3: creste e nebbie dal Monte Talm (Alpi Carniche) - foto di Franco Protani

Pagina 5: Tre Cime di Lavaredo versante sud - foto di Sergio Poletto

Pagina 35: gita invernale al Monte Goriane (Alpi Giulie del Tarvisiano) - foto di Franco Protani

ALPINISMO E CULTURA



LO SPIRITO DI PARTECIPAZIONE

di Alleris Pizzut



Cari Soci, colgo l'occasione per inviarVi un caloroso e cordiale saluto attraverso le pagine della nostra rivista semestrale. Come probabilmente avete già saputo, il nuovo Consiglio Direttivo, eletto nella votazione effettuata durante l'Assemblea del 29 marzo 2012, mi ha conferito l'incarico di presidente della Sezione di Pordenone per il triennio 2012 - 2014; una funzione che ancora una volta mi onora, ma nel contempo mi vede maggiormente impegnato nella burocrazia del CAI, costantemente più pesante.

Alcune persone, molto attive nella vita sezionale, che ricoprivano una carica importante nel Direttivo precedente, hanno preferito, per vari motivi, non ricandidarsi e lasciare ad altri il posto vacante. Le voglio ringraziare ancora una volta per il significativo contributo che hanno dato. Esprimo contemporaneamente sentimenti di fiducia verso i Consiglieri entranti che, iniziando questa nuova e responsabile mansione, danno continuità all'azione dei loro predecessori. Nonostante la scarsa conoscenza della complessa normativa del CAI, i nuovi incaricati hanno dato prova di segnali positivi nell'affrontare le problematiche da risolvere, con un atteggiamento forse più immediato.

La nostra Sezione, oltre che di un grande numero d'iscritti, è formata strutturalmente da un rilevante complesso di elementi connessi tra loro: una Sede prestigiosa, uno storico rifugio situato nel cuore delle Dolomiti Friulane, un altrettanto notorio bivacco, una Scuola di Alpinismo e di Sci-Alpinismo tra le più importanti d'Italia, una palestra di arrampicata indoor e sala boulder, una Stazione del CNSAS, dall'USP, dall'Alpinismo Giovanile, dall'attività di Escursionismo, dalla Commissione TAM, dalla Sentieristica, dal gruppo MTB, dalla Sottosezione di Aviano. Per quanto riguarda la cultura, è dotata di una fornitissima biblioteca, organizza numerose serate culturali, pubblica una rivista semestrale.

Portare avanti tutta questa organizzazione non è cosa da poco, basti pensare all'articolato lavoro di segreteria e di amministrazione che ne consegue. Da tener presente inoltre che, in modo preciso, la Sezione deve seguire la regolamentazione della Sede Centrale e dei vari

organi inter-regionali e regionali; deve anche essere partecipe ai convegni e a tutte le manifestazioni che richiedono l'intervento di uno o più dei suoi rappresentanti. In generale, un vincolo a cui bisogna dedicare numerose ore del proprio tempo, perfino occupandosi meno degli affetti famigliari o di altri interessi.

Attualmente, nell'esplicazione dei lavori e delle attività sezionali collaborano le solite persone. Questi ammirevoli volontari non sono più giovanissimi; è stato calcolato che la loro età media si aggiri sui 55 anni. Quando non potranno più assolvere questo compito, sarà determinante, per il futuro della Sezione, che si facciano avanti le generazioni più giovani, altrimenti potrebbe decadere l'operatività dei programmi con una riduzione o addirittura preclusione degli stessi. Fatta eccezione di alcuni nuovi elementi che si sono inseriti nell'Alpinismo Giovanile, nell'Escursionismo e nella "Scuola Val Montanaia", al momento sembra che tutti gli altri iscritti rimangano indifferenti a questo aspetto associazionistico. Non si conoscono i motivi di questa defezione, forse la causa è anche nostra per non aver saputo trasmettere concretamente l'importanza e lo spirito di appartenenza. Sono quasi certo che molti non l'hanno capito: essere soci del CAI non significa solo iscriversi, pagare la quota annuale per usufruire di sconti nei rifugi, di copertura assicurativa, di andare in gita sociale o cose del genere. Essere soci significa soprattutto partecipare, collaborando pure se in minima parte. Come piccolissimo esempio, cito il caso di qualcuno che percorre un sentiero CAI senza pensare a quel generoso operatore che lo tiene in ordine per tutti noi; forse egli crede, erroneamente, che sia un nostro indiscutibile diritto! Invece, dovrebbe solo essere grato a quello sconosciuto e, se necessario, favorirlo spostando un sasso, un ramo o quant'altro comporti elemento di pericolo; già questo semplice gesto è segno di partecipazione attiva!

Tutti i soci dovrebbero sentire questo spirito di coesione e augurarsi che il CAI rimanga una libera associazione di amanti della montagna, formata sul volontariato, lungi dal trasformarsi, ahimè, in un'arida agenzia di servizi.

Excelsior!

MONTAGNA - TERAPIA

di Federico Lenarduzzi

Raggiungere una vetta, salire una cima, fare una scalata: tutte espressioni che, attraverso il riferimento metaforico alla montagna, indicano il successo, il raggiungimento di un obiettivo, l'andare verso l'alto. La montagna, dunque, come simbolo di determinazione, di punto di arrivo, di meta più o meno facilmente raggiungibile che ben rappresenta l'idea di "farcela". La promessa metaforica mette in evidenza uno dei fattori che rende così efficace la montagna-terapia, dove l'ambiente montano reale diventa un luogo di terapia a vari livelli. Anche se questo termine rimanda ad un aspetto "curativo", si può vedere la montagna-terapia nell'ottica più ampia della promozione della salute e del benessere intesi come qualcosa di più dell'assenza di una patologia.

La montagna-terapia consiste in un approccio di tipo terapeutico-riabilitativo e/o socio-educativo che prevede la montagna come ambiente idoneo allo svolgimento di un lavoro terapeutico orientato alla prevenzione, alla cura ed alla riabilitazione di differenti problematiche, psichiatriche, fisiche, emotive, cognitive e legate all'età evolutiva.

Le attività di montagna-terapia vengono progettate ed attuate principalmente nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale o in contesti socio-sanitari accreditati, attraverso l'indispensabile partecipazione del Club alpino italiano o di altri enti o associazioni accreditati del settore.

Lo svolgimento delle attività di montagna-terapia necessita di fondamentali competenze cliniche e richiede l'utilizzo di metodologie specifiche, legate alle attività in senso stretto, ma anche alla formazione degli operatori e alla verifica dei risultati.

L'intervento di montagna-terapia si concretizza generalmente attraverso l'organizzazione di uno o più piccoli gruppi, che prevedono dai tre ai dieci o più partecipanti, i quali condividono un percorso attraverso sessioni di lavoro controllate che hanno come obiettivo un miglioramento in termini di salute psicologica e/o fisica. Vengono stimulate le dinamiche di gruppo con forte attivazione a livello relazionale ed emotivo, le persone sono accomunate da obiettivi e mezzi condi-

visi e tutti i partecipanti sono ugualmente importanti. Va da sé che le attività proprie della montagna-terapia prevedono l'integrazione di obiettivi specificamente socio-sanitari, psicologici e riabilitativi con gli aspetti tecnici e le conoscenze ambientali e culturali necessari allo svolgimento di attività legate alle discipline tipiche della montagna, quali pratiche escursionistiche, conoscenza della flora e della fauna del territorio, degli aspetti climatici, camminate, trekking, arrampicate, etc. Il lavoro viene in ogni caso integrato con gli eventuali trattamenti medici, psicologici e/o educativi già in atto.

Combattere lo stress attraverso la montagna. Il contatto con l'ambiente montano e con la natura in generale si contrappone efficacemente ai ritmi tutt'altro che naturali che caratterizzano la quotidianità connotata da inquinamento acustico ed atmosferico, stress, richieste, orari, scadenze, fretta nel mangiare, nelle relazioni, negli spostamenti... Il messaggio costante che arriva è che più si alza la soglia di sopportazione allo stress più si è adeguati e meritevoli. In realtà sarebbe più funzionale imparare a "togliere" più che ad "aggiungere", trovare spazi per la rigenerazione, la gratificazione personale, la cura e l'attenzione al corpo ed alla mente.

La montagna offre una valida alternativa al mondo moderno caotico e frenetico e si pone come "oasi" non solo per chi necessita di trattamenti terapeutici, ma anche per l'uomo sano che nutre il suo benessere e si allontana dai problemi quotidiani, rifugiandosi in un luogo metaforicamente e realisticamente "al di sopra" dell'ambiente quotidiano.

La montagna si presenta come terapeutica già a livello visivo, con i suoi colori vivaci, riposanti ed intensi: i verdi e gli azzurri, i caldi colori gialli e rossi. A livello uditivo concede la calma, il silenzio e favorisce un ascolto più agevole del mondo interiore ed un riavvicinamento agli elementi naturali come lo scorrere di un fiume, il cinguettio degli uccelli, il rumore del vento. Inoltre, non si dimentichi l'impatto positivo sulla salute del camminare e del movimento in genere. La valutazione di dati epidemiologici ha indotto l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ad inserire

ai primi posti tra gli interventi di promozione alla salute proprio l'aumento dell'attività fisica, individuata come fattore di prevenzione e di terapia per patologie cardiovascolari, diabete, obesità, malattie di tipo cronico/degenerativo.

Non solo la psichiatria può trovare percorsi terapeutici utili nel rapporto con la montagna, ma anche altre branche della medicina che stanno investendo in questa risorsa, come la cardiologia, la chirurgia vascolare, anche come riabilitazione nelle fasi post-operatorie. Altra patologia che registra miglioramenti significativi con questa attività è il diabete di origine alimentare: con un regolare movimento si può arrivare addirittura a non aver più bisogno del trattamento farmacologico, in quanto i livelli di insulina si possono ridurre notevolmente.

Rispetto all'apparato osteo-artro-muscolare, camminare, scalare, arrampicarsi, sono tutte attività che migliorano il tono muscolare, l'elasticità di tendini e articolazioni, ostacolando il deterioramento precoce. Inoltre, l'altitudine rafforza i benefici dell'attività fisica anche perché si abbassa la percezione della fatica. Per di più a livello fisico, camminare in montagna, esporsi al sole, fare un lavoro di tipo aerobico, sono solo alcuni aspetti che incidono sulla salute; ad esempio, all'aria aperta, è favorita (tramite il sole) la produzione di vitamina D, funzionale all'assorbimento del calcio e del fosforo, indispensabili per denti e ossa. L'aria più rarefatta stimola la produzione di globuli rossi e, dunque l'apporto di ossigeno. Inoltre, si sa che man mano

aumenta l'altitudine, diminuisce la pressione atmosferica, l'aria è più pura e più ricca di ozono, meno umida e densa, il che, ad esempio, induce miglioramenti in alcune patologie respiratorie. Nel caso dell'asma, ad esempio, l'impossibilità per gli acari della polvere di sopravvivere al di sopra di una determinata quota, pone la montagna come luogo adatto e, anzi, di sollievo per chi ne è affetto. In quota si ha inoltre una minore presenza di sostanze inquinanti, con conseguente neutralizzazione degli effetti prodotti dagli allergeni. Anche l'anziano può trovare benefici dall'attività in montagna, ovviamente nel rispetto di alcune realtà legate ai limiti fisiologici presenti. Se non vengono superati certi livelli di quota e se le visite mediche preliminari non la sconsigliano o escludono, l'attività in montagna si presenta efficacemente come ambiente sano per l'attività fisica dell'anziano grazie alla qualità dell'aria, l'assenza d'inquinamento atmosferico ed acustico, il ritorno alla natura. La persona anche anziana dunque, può trarre benefici fisici e psicologici dall'attività in montagna.

Un altro aspetto importante circa gli effetti benefici della montagna-terapia riguarda, come accennato, le dinamiche relazionali. Ci si organizza in gruppi, uniti dallo stesso obiettivo e ciò favorisce, in primis, un senso di appartenenza che per qualcuno può rappresentare un'esperienza nuova. Camminando con altre persone, dormendo in un rifugio o in un bivacco, condividendo le esperienze, vengono "annullate" le diversità. In una situazione del genere, si favorisce il senso di auto-efficacia legato alla consapevolezza e all'esperienza che proprie azioni incidono sull'ambiente e sono utili per se stessi e per gli altri. Si sperimentano nuove strategie relazionali e di problem solving (risoluzione di problemi), confrontandosi con limiti e possibilità. Inoltre, il fattore gruppo, in montagna, è un potente strumento di conoscenza e auto-conoscenza che fornisce la possibilità di riconoscersi attraverso gli altri, di sperimentare relazioni e d'introyettare esperienze positive.

Per cui, andate e continuiamo ad andare in Montagna!



VIAGGIO NEL REGNO DI LÒ

di Bepi Magrin



*Le rosse guglie
di Drakmar.*

Prima di parlarvi del mio ultimo viaggio nel lontano Regno di Lò, provo a dare un'interpretazione di quello che potremmo pensare sul valore e sul significato del viaggiare. Provo cioè a rispondere alla domanda: "Perché vale la pena di viaggiare"? Tra le tante possibili interpretazioni, credo che viaggiare sia anche dedicarsi a sé stessi, accrescere non le cose materiali che si possiedono, bensì le proprie alternative personali. Cercare l'avventura nella vita normale e la vita normale nell'avventura. Infatti, il tempo, il poco tempo della nostra vita, se ci pensiamo, è l'unico bene che veramente possediamo. John Muir, un americano ch'era certamente un vagabondo di prima categoria, guardando la gente presa nei ritmi della vita moderna diceva: "Siamo tutti poveri di tempo".

Non abbiamo più tempo per meravigliarci, per conoscere persone, luoghi, situazioni, civiltà diverse dalla nostra, dobbiamo andare e in realtà non sappiamo dove andiamo! Meravigliarsi del volo di un uccello o del sorriso di un bambino ci sembra ridicolo! La vita che viviamo, coi suoi stili, coi suoi ritmi, coi suoi doveri, non ci consente la libertà di usare i nostri giorni senza precisi obblighi.

Non ci permette di andare dove vogliamo, di stare con le persone che più ci piacciono, non ci permette insomma di seguire i nostri sogni. Ci neghiamo perfino il tempo di sognare e così, non sappiamo più dichiarare la nostra indipendenza. Se invece ci muoviamo con fiducia in direzione dei nostri sogni e ci impegniamo a vivere la vita che abbiamo immaginato, ritroveremo il valore delle ore comuni, lasciandoci alle spalle le abitudini per valicare quel confine, non visibile, che ci separa dalla libertà. Disporsi a viaggiare vuol dire assumere l'atteggiamento positivo di chi vuole vedere, fare esperienze, diventare più completo affrontando i propri timori senza aggirarli continuamente in nome delle convenienze, far nostro il feedback positivo ed è un sistema che funziona!

Katmandu: città di un oriente caotico, tumultuoso, soffocato di traffico e di multiformi presenze, inondato di commerci, di arti raffinate, di usi secolari, d'interessi incrociati, pervaso di vita e di morte, di verde e di sporcizia, tra volti incantevoli e rughe di sofferenza, tra spiritualità e culture millenarie.

La capitale del Nepal ci accoglie con le sue donne dai shari colorati, coi suoi bimbi roton-



Immagini sacre nel tempio buddista verso Lò - Mantang.

detti e mori accovacciati su scatole di cartone, coi sui alberghi lussuosi, con ricchi templi, ma anche coi miseri tuguri fumosi, con lusso e sporcizia e con le sue mille contraddizioni. Nelle vie, segue incessante la frenesia operosa dei multiformi commerci dell'Oriente profondo e misterioso: taxi scassati si destreggiano tra stuoli di motorette, tra furgoni e riscio, tra corriere artisticamente addobbate e camion sovraccarichi, mentre le vacche sacre vanno indisturbate ovunque.

Da qui, noi partiamo per il nostro viaggio: una buona agenzia, specializzata per l'Oriente, ci facilita le cose con una perfetta organizzazione, così, avremo tempo per camminare, per pensare, per conoscere, per inseguire il nostro sogno che prevede d'inoltrarsi tra

montagne selvagge fino alla remota capitale del Regno di Lò, il mitico Regno del Sud ed entrare nella misteriosa città capitale: Lò Mantang.

Vogliamo dunque conoscere il Mustang, la terra di Lò, una regione del Nepal Settentrionale che si trova tra i giganteschi colossi himalayani del Dhaulagiri e dell'Annapurna, verso l'Altipiano di Ciangtang, ove si preserva il raro microcosmo dell'antica cultura tibetana dell'Himalaya.

Mustang: un mondo sin qui solo immaginato, un mondo fiabesco, la terra dei sogni realizzati a un passo dal cielo. Il Regno del Mustang è ancora una delle poche regioni della terra rimasta scevra dalle tentazioni del benessere e della modernità, dunque è un luogo dove, grazie alla sua inaccessibilità e isolamento, si può ancora trovare la serenità e la pace che l'Occidente ha bruciato con le guerre e le divisioni ataviche.

Rimasto intatto dal 1400, oggi vi regna il 25° discendente di una nobile dinastia che ha sempre saputo sottrarsi al passaggio d'invasori mongoli, gorkha, eccetera. Qui le stirpi dei Bothia e quelle tibetane vivono da sempre di pastorizia, coltivando l'orzo, il boffit e il frumento a quote anche superiori ai 3.000 metri. Ogni villaggio è autosufficiente perché la gente, da sempre, è abituata a pensare che nulla e nessuno offrirà aiuto nelle condizioni avverse. Eppure la durezza della vita e il lavoro su terre magrissime, quasi sterili, non ha influenzato in negativo il carattere di questi popoli rimasti miracolosamente sorridenti, ospitali, sereni e che conservano sguardi profondi e buoni. Un popolo povero di monete, ma ricco di valori e di dignità, come le fotografie di questo viaggio dimostrano. Forse un trekking nella terra di Lò rimarrà, per molti, solo un vago desiderio, ma può succedere che le immagini s'imprimeranno nella mente e nel cuore tanto che, prima o poi, anche a voi possa accadere di andarci. È quello che sinceramente vi auguro!

Il sette è stato per noi un numero magico: sette viaggiatori, sette portatori, sette cavalli. Alla fine di questa avventura ci ritroveremo ad essere sette buoni amici che hanno condiviso un'esperienza indimenticabile e

che sperano vi sia occasione di ripeterla anche in altri luoghi e in altri momenti. Intanto non ci neghiamo il piacere d'incontrarci ogni tanto e di ricordare il nostro viaggio mentre ne progettiamo di nuovi!

I voli interni del Nepal sono anch'essi un'avventura. Condizionati dal monzone e da nubi che invadono le valli, essi avvengono solo nelle prime ore del mattino o nelle ultime della sera, quando le nuvole, alzandosi un poco, permettono all'aereo di volar basso sfiorando i costoni delle montagne per giungere fino alla sua meta. Occorrono due balzi successivi per giungere prima a Pokara e quindi fino a Jomson dove inizia il nostro trekking. Jomson è uno sperduto aeroporto ai piedi del Dhaulagiri, dove la valle del Kali Gandaki si allarga per la confluenza di diverse convalle. Qui si fanno provviste, si caricano i cavalli e s'inizia la camminata che ci porterà percorrendo 250 chilometri fin presso la frontiera del Tibet, dove si nasconde la città mitica, la fiabesca Lò Mantang.

Negli ultimi anni, a seguito di cambiamenti politici e sociali, anche qui, dove finora si poteva arrivare solo a piedi, si è pensato di realizzare una strada che collegherà il Tibet all'India, attraverso questa parte selvaggia del Nepal. Occorre superare valichi di oltre 4.000 metri, fiumi larghissimi ed impetuosi, costoni precipiti e valli profonde. Ma il progresso non si ferma e le ruspe sono già al lavoro... Così, con la nuova strada, giungeranno anche qui i fasti e le miserie della civiltà moderna; la cultura radicata da millenni, subirà un rapido travisamento e non sarà più possibile viaggiare indietro nel tempo, così come a noi è stato ancora possibile nel 2011. L'arteria collegherà tre diversi Paesi, solcando la valle più profonda del mondo e vincendo difficoltà tecniche di ogni genere, ma romperà anche il millenario isolamento dei luoghi, frantumando gli usi ed i costumi antichissimi che si erano sin qui preservati. Ancora oggi, per entrare nel Mustang, è necessario un permesso d'ingresso e il rispetto di alcune formalità, ciò che finora ha limitato il transito di spedizioni alpinistiche e di viaggiatori diretti all'Annapurna o al Dhaulagiri e alle altre montagne minori. Per tutto

questo, il viaggio nel Mustang è anche una di quelle esperienze che ci restituiscono il piacere di vivere nell'incertezza, come quando si va a scalare una parete incognita o si accede a luoghi vagamente immaginati e forse intensamente sognati. Si va a scoprire ciò che ci aspetta oltre la piega della valle, oltre un valico, di là da un grande fiume, ed ogni passo che facciamo è un passo verso la città perduta, verso il cuore del Regno del Sud, verso Lò Mantang.

Si viaggia così, fuori dalle abitudini di tutti i giorni, inventando le giornate senza orologi, regolate solo dal sole e dalla notte e intanto scoprendo la spiritualità naturale e profonda della gente che vive qui, al cospetto delle più alte montagne della terra. Il viaggio così concepito, è un atto creativo, quasi una forma d'arte che asseconda la nostra inquietudine, ma ci restituisce i ritmi naturali delle cose e della vita.

Poi, qui arriveremo tra sconosciuti, che non ci invidiano, che non spettegolano su di noi, né deridono i nostri successi godendo delle nostre sconfitte. Sarà bello conoscerli, imparare da loro, condividere l'umanità che abbiamo senza nessun secondo fine. Ripensiamo al tempo, non molto lontano, in cui per queste valli deserte, lungo questi fiumi e in questi luoghi selvaggi si vide il passaggio d'interi popoli tibetani in fuga dalla furia distruttrice degli invasori cinesi... Qui passò, forse, anche un giovanissimo Dalai Lama diretto alla città di Dharam Sala, in India, che stava per divenire il maggior luogo d'accoglienza dei profughi.

Intanto ogni giorno camminiamo, per quattro, cinque, sei ore e più ci spostiamo di villaggio in villaggio, sempre seguiti dai portatori e dai loro cavalli, avanziamo insinuandoci nei meandri delle valli, traversando campi coltivati, giardini fioriti, provando la sete e la fatica che ci fanno dissetare ai ruscelli e riposare tra i sassi; le nubi del monzone ci accompagnano minacciose, ma non lasciano cadere la pioggia che qui nella valle non giunge... Andiamo e andiamo, accolti con amicizia nei monasteri o nelle povere case dei pastori. Ci confondiamo coi monaci nella sala delle preghiere, visitiamo antichissime costruzio-

La reggia di
Lò - Mantang.



ni religiose, giriamo attorno ai lunghi muri Mani e agli Stupa, mentre echeggiano le preghiere e l'Om Mani Padme dei buddisti. Sono atmosfere inusuali, momenti irripetibili, sensazioni, visioni e profumi diversi da quelli che conosciamo. Figure sacre antichissime, dipinte su pietre, preghiere altrettanto antiche conservate nei sancta sanctorum dei monasteri vengono tolte per noi dalle fasce che le avvolgono... Tocchiamo quasi la vita e la spiritualità profonda di questa gente. Bontà, compassione, tolleranza: qui, nelle grotte dipinte di questi secolari monasteri, si apprende la conoscenza dei dogmi della spiritualità orientale, delle filosofie profondamente umane coltivate nei secoli dagli antichi lama; il confronto con quello che regola la vita moderna di noi occidentali è fortemente stridente! Continuando il cammino condividiamo i problemi di un villaggio che vuole ricostruire il suo principale luogo di culto, o quelli dei pastori a cui il puma, disceso dalle montagne, ha sottratto un capo di bestiame. Ovunque, la gente ed in particolare le donne ed i bambini, ci accolgono con entusiasmo e curiosità... È un popolo questo, parco di parole, ma largo di sorrisi dal quale possiamo apprendere molto in merito all'arte di vivere bene! Condividiamo il tè e le poche cose buone che possiedono; camminiamo, camminiamo finché un giorno, passati le rosse indimenticabili guglie di Drakmar, oltre i pascoli alti di Chusang, raggiunto con grande fatica un altissimo valico, si apre dinnanzi a noi un panorama nuovo: in mezzo a monti secchi, calcinati dal sole, si allarga una piana verde, rigogliosa e ben coltivata; nel mezzo della piana si scorgono le linee possenti di un grandioso palazzo rosso,

come una fortezza antica circondata da poche case e da rari pioppi le cui chiome ondeggiavano al vento. È la reggia del vecchio signore del Mustang. Ora davvero siamo dentro il nostro sogno, siamo giunti a Lò Mantang!

In città, sistemati i cavalli e piantato, in un recinto tra le case, il nostro campo, chiediamo udienza al Re e alla Regina che, senza troppe formalità, ce la concedono forse anch'essi curiosi di conoscere gli stranieri. Prendere un tè coi sovrani è un'esperienza che non si può dimenticare, insieme alla piacevole conversazione sugli avvenimenti del mondo cosiddetto "civile".

L'indomani col permesso del sovrano, ci spingeremo ancora oltre, fin presso la frontiera col Tibet, oggi territorio cinese. Gli ultimi monasteri arroccati tra le rocce e le grotte degli eremiti ci attendono per saziare la nostra ingenua curiosità di conoscere come si possa vivere tra rocce e cielo, cibandosi di solo spirito... Inizierà il ritorno per una via diversa da quella di andata; nuovi fiumi impetuosi ci costringeranno a lunghe deviazioni e la quota dei passi che superano i 4.000 metri, ci metterà ancora a dura prova, ma oramai la carovana, con i suoi ritmi, pian piano giungerà a destinazione.

Una volta fuori dall'impegno, giunti di nuovo a Katmandu sarà tempo di bilanci... Di questa esperienza rimangono sensazioni e conoscenze che entrano a far parte della vita e che non scorderemo mai. Resta l'amicizia profonda che s'è instaurata tra chi ha condiviso le emozioni e le fatiche di un viaggio irripetibile, l'intento di progettare nuove avventure, di vivere nuove emozioni e la voglia di viaggiare.

LA MEMORIA DEL VAJONT

di Claudio Zanus

Fu in occasione di un'escursione organizzata dalla Sottosezione CAI di Aviano, che raggiunsi per la prima volta la vetta del monte Cornetto, nell'alta valle del Vajont.

La giornata era stupenda e il panorama tra quelli più limpidi che si possa sperare. Al termine della lunga salita, in vetta mi soffermai ad osservare la lunga valle solcata dal bianco ciottolato del greto e il turchese delle acque del torrente Vajont. Ne rimasi suggestionato dalla bellezza a tal punto che chiesi informazioni sulle eventuali vie di accesso e/o ai sentieri al fondovalle.

Trascorsero diverse stagioni prima di decidere di riprendere l'idea per un'ispezione al greto del torrente Vajont. Interpellato un amico, già buon conoscitore di quelle zone e ben felice di accompagnarmi, facemmo passare precauzionalmente alcuni giorni di asciutto prima d'intraprendere l'escursione.

Di buon mattino, risalita la Valcellina e percorsa la Val di Tuora, parcheggiammo l'auto nei pressi del capitello di Sant'Antonio in Zeren-ton. Attrezzati adeguatamente ci calammo rapidamente aggrappati ad una fune in ferro mal sicura, fino alle ghiaie del torrente Vajont. Dissolte le nebbie mattutine, la giornata ci offriva una buona visibilità. La scarsità d'acqua ci consentiva di guardare il torrente agevolmente e di procedere di buon passo. Ricki davanti e io al seguito, procedemmo di buona lena per un lungo tratto fino a quando decidemmo una breve sosta.

Fu lì che, assorto dalla curiosità e mirando lo sguardo alle scoscese pareti della valle, mi accorsi che le fronde degli alberi erano ferme; l'aria era calma e non tirava un filo di brezza; il gorgoglio delle acque si fece silenzioso; il cielo diventò improvvisamente grigio. Ebbi la forte e strana sensazione che qualcosa di anomalo stava per compiersi. Una poiana di dimensioni eccezionalmente grandi, come un'ombra fluttuò, radente, a pochi passi da me. La seguii nel silenzio grigio, fino a quando scomparve dietro un'ansa del torrente. Mi sentii salire l'acqua morta in bocca; fui rapito da un timore reverenziale e, turbato, chiamai Ricki ripetutamente, senza ricevere risposta. Solo un piccolo pettirosso tra i noccioli, sembrava prestare attenzione,

svogliatamente, ai miei richiami. Trascorse, forse, ancora alcuni minuti, quando riapparve a testa bassa dalle fronde anche Ricki. Gli chiesi perché non aveva risposto prontamente ai miei richiami; rispose che non mi aveva sentito. Sicuramente non avevo urlato a squarciagola, ma nemmeno mi ero limitato a chiamarlo sottovoce. Perplesso, proseguimmo il cammino e, a posizioni invertite, feci l'andatura assorto in quel mondo surreale e ovattato. Silenziosamente e con passo deciso, guadammo più volte il torrente passando da un riva all'altra.

Percorremmo l'incerta traccia lavorata dalla forza dell'acqua fino a raggiungere rapidamente i ruderi di Casera Carniar e, senza sosta, sterzammo su dritti fino a raggiungere la forcella Col de Pin. Solo allora Ricki interruppe il nostro procedere, sentenziando che non era necessario correre in quel modo, poiché avevamo ben più di mezza giornata ancora a disposizione. Non lo degnai nemmeno di una risposta. Restai silenziosamente rapito dalle mie sensazioni. Solo più tardi, infatti, mi resi conto del mio umore scorbutico. Il mio camminare si era fatto inconsapevolmente nervoso e accelerato. Con passo deciso scendemmo ancora fino a Casera Ditta. La vivacità del luogo accompagnato da un buon piatto ristoratore di tagliatelle, preparato sapientemente dall'amico Adriano e corroborate da un buon bicchier di vino, mi destarono da quel nevrotico stato d'ansia. Ripresi a dialogare cordialmente con l'amico di avventura, scusandomi oltremodo per il mio precedente comportamento cupo e scorbutico.

Cercai di dare, inutilmente, una ragione a quell'improvviso cambio di umore. Terminato il pranzo e salutato l'amico Adriano, uscimmo rapidamente dalla Val Mesàth per poi prendere la rotabile fino a Erto Vecchia. Giunti quasi al termine dell'escursione, all'esterno di un bar, incontrammo Francesco, mio co-scritto, detto Ciquè. Quell'incontro, come si conviene da quelle parti ogni qualvolta che s'incontra un conoscente, fu ovviamente salutato da un bicchier di rosso. Scambiammo alcune parole e, salutato Ciquè, ci avviammo verso il parcheggio. A pochi centinaia di metri dall'auto, c'investì un improvviso

temporale. Il fortunale ci colpì con una tale veemenza che in pochi secondi, malgrado i tentativi di ripararsi con ombrelli e giacche, fummo fradici come appena usciti da una vasca da bagno.

La giornata si concluse in auto, scherzosamente inveendo uno verso l'altro e accusandoci vicendevolmente per quell'acquazzone. Chiosammo, dando la colpa a Ciquè e al suo bicchiere, che aveva malauguratamente ritardato il nostro arrivo all'auto...Tentai ancora di scusarmi con Ricki per quella mia giornata strana e quell'incomprensibile tirata silenziosa e nervosa nel greto del torrente.

Alla sera ritornai a casa, felice per quella giornata tra i monti, ma ancora turbato dalle

incomprensibili sensazioni di quella strana mattina grigia. Salutai mia moglie e, lasciati gli indumenti ancora inzuppati dall'acqua, le chiesi che giorno fosse. Lei di rimando, sorpresa e con tono accusatorio per il maldestro ritardo, mi rispose che era domenica: era domenica 9 ottobre...

Qualche tempo dopo, una domenica di settembre del 2004, ripetei l'escursione del monte Zerten, in compagnia di alcuni amici. Ricordai le turbate emozioni di quella prima strana domenica. Raggiunto il greto del torrente, cercai di restare, distaccato, in coda al gruppo di amici per avere la conferma di quel giorno e di ciò che mi aveva stranamente segnato. Al contrario, invece, tutto sembrava rispettare il ritmo lento e tranquillo della natura: l'acqua gorgogliava, fresca e limpida dopo i rovesci di fine agosto. Una brezza sottile e gioiosa di fine estate sembrava salutarci depositando qua e là le prime foglie secche. Le trappole tese dai ragni inumidite dalla rugiada, scintillavano ai raggi mattutini del sole. Un allegro cinguettio presagiva l'arrivo dell'autunno.

Pochi altri escursionisti riescono ad avventurarsi in questi luoghi. Si tratta di luoghi di una bellezza solitaria e aspra, che conserva una triste memoria. Difficilmente sono luoghi che suscitano emozioni e suggestioni che coincidono con i panorami di alte vette o delle distese di ghiacci perenni. Solo coloro che osservano con occhio attento, riescono a percepire anche in queste tortuosità una bellezza emotiva della natura.

Quella lontana strana domenica, 9 ottobre, sarà stata solo una coincidenza accompagnata forse da un'inconscia auto-suggestione. A me piace credere che fosse stata la "Memoria del Vajont" a suscitare in me quei timori. La memoria che ancora vive e ci ammonisce affinché certe tragedie non abbiano più da ripetersi.



Il bacino del Vajont (foto di Franco Protani).



L'escursionismo in montagna è una pratica sportiva che coinvolge un gran numero di appassionati, dai trekker incalliti ai "turisti camminatori per caso", la popolazione che calca i sentieri è ricca e variegata. Altrettanto ricca è la proposta di sentieri che le nostre montagne sanno offrire, dai facili percorsi adatti alle tranquille escursioni familiari, ai tracciati più difficoltosi che permettono di raggiungere cime ambite.

I sentieri segnalati dal CAI si aggirano attorno ai 40/50mila chilometri. Sui percorsi non impegnativi, soprattutto nella bella stagione, si assiste alla presenza di nutrite schiere di camminatori che rivelano grande entusiasmo ma, spesso, tradiscono anche poca esperienza. Osservando i dati degli interventi del Soccorso Alpino si può constatare che la maggioranza degli incidenti in montagna è generata da superficialità ed incapacità di valutazione dei rischi, in particolar modo in situazioni riconducibili all'escursionismo non impegnativo. La quantità di persone che si dedica all'escursionismo, facile o più impegnativo in quota, è di gran lunga superiore a quella che frequenta la montagna per arrampicare; per questo motivo i dati degli incidenti fanno registrare la maggioranza degli eventi a carico delle pratiche escursionistiche.

Ma non è solo una questione di numeri. È risaputo infatti che gli ambienti e le situazioni apparentemente tranquille celano rischi difficilmente valutabili da chi non ha maturato conoscenze ed esperienze idonee per percepirlili; in altri termini è molto più difficile che uno s'improvvisi alpinista d'alta montagna piuttosto che "escursionista fai da te". Ma se è vero che un po' di anni fa, a monito, si usava dire che la montagna è severa, oggi diciamo che in montagna anche i sentieri apparentemente più banali non possono e non devono essere frequentati con superficialità e noncuranza. Infatti, i dati rilevati durante i soccorsi non dimostrano che i sentieri sono più pericolosi delle vie alpinistiche, ma solo che vengono spesso affrontati da persone non adeguatamente preparate, escursionisti che

non conoscono sufficientemente l'ambiente montano o non ne rispettano le regole. Far camminare insieme escursionisti esperti con frequentatori occasionali può ridurre molto il rischio di incidenti dovuti all'impreparazione o alla sottovalutazione dei pericoli oggettivi. In montagna l'esperienza dei più esperti è un patrimonio importante che deve essere trasmesso ai nuovi appassionati.

Quanto segue non è e non vuole essere un manuale di apprendimento, ma solo un piccolo strumento per condividere insieme, senza inutili allarmismi, alcune riflessioni rivolte alla prevenzione degli incidenti escursionistici. Il messaggio è indirizzato a coloro che in qualità di turisti occasionali o provetti camminatori, a volte forse troppo disinvolti, percorrono i sentieri delle montagne.

PERICOLI E PREVENZIONE

Non è facile parlare di pericoli in montagna quando, secondo alcuni, la montagna è solo un banale terreno di gioco o, secondo altri, la montagna diventa interessante solo quando è assassina. Peraltro, più che parlare di pericoli in montagna ci preme parlare di prevenzione. Dissociandoci quindi dall'interpretazione della "montagna assassina", pur non negando alcuni aspetti di pericolosità, diciamo solo che, se affrontata con la giusta preparazione, la montagna è semplicemente meravigliosa. Fare prevenzione significa creare consapevolezza, perché la prevenzione è un fatto di cultura che inizia dalla convinzione che la sicurezza non può essere delegata, ma va assunta come responsabilità individuale. In montagna, così come in molti altri ambienti, è necessario accettare i rischi che vanno sempre messi in gioco con grande onestà, capire come controllare i pericoli determinati dalla situazione che stiamo vivendo, conoscere l'ambiente, le tecniche, le nostre capacità psico-fisiche, quindi i nostri ragionevoli limiti d'azione. Spesso l'incidente non succede all'improvviso, ovvero, prima che accada l'evento passa del tempo. Sono molti i casi dove l'infortunio viene "preparato": scelte azzardate, ostinazione ad intraprendere o continuare l'escursione con maltempo clamoroso, il sopraggiungere della stanchezza



za anzitempo e via di seguito, sono segnali premonitori che vanno capiti ed ascoltati per prevenire il peggio.

STATISTICHE

Anche se i dati raccolti dal Soccorso Alpino interessano un periodo di circa mezzo secolo, non è facile trarre delle regole dalle statistiche degli interventi e nessuno ha tale presunzione. Tuttavia, uno sguardo a ciò che accade può fornire lo spunto per interessanti osservazioni. Ogni anno, sul territorio nazionale, il Soccorso Alpino attua circa 6.000 interventi e si registrano, purtroppo, oltre 300 vittime. Le attività maggiormente interessate sono l'escursionismo, che si pone sempre al primo posto, seguito dalle voci relative allo sci in pista, al lavoro in montagna e residenza in alpeggio, alla ricerca dei funghi che, incredibile ma vero, supera nel numero di vittime alcune attività propriamente alpinistiche.

In riferimento all'ambito escursionistico, con situazioni che si ripropongono in modo pressoché invariato di anno in anno, le cause d'incidenti che si verificano, in ordine decrescente, sono quelle riportate di seguito: • Caduta da sentiero • Malore generico • Scivolata su terreno • Perdita dell'orientamento • Ritar-
do nel rientro • Incapacità di movimento • Condizioni meteo negative • Scivolata su neve • Scivolata su ghiaccio • Sindrome da sfinimento • Caduta in crepaccio • Folgora-
zione.

LA PREPARAZIONE PERSONALE

I facili sentieri di fondovalle, i percorsi brevi con modesti dislivelli ed assenza di tratti

esposti, per essere affrontati in tranquillità non richiedono particolari preparazioni. Andare in montagna però significa spesso camminare per ore in ambienti impervi che sottopongono l'escursionista a fatiche non trascurabili; le lunghe passeggiate vanno affrontate solo con una buona preparazione fisica, così come i posti più inaccessibili richiedono passo fermo e sicuro per essere raggiunti. Le escursioni più lunghe ed impegnative vanno affrontate solo con allenamento già consolidato; in ambienti difficili ed isolati non conviene farsi sorprendere dalla spossatezza o, peggio, dallo sfinimento. Su pendii scoscesi o nell'attraversamento di balze rocciose esposte, è necessario mantenere la giusta calma e concentrazione nei nostri passi; cedere all'ansia, o peggio al panico, può giocare brutti scherzi. Quindi, è giusto parlare di preparazione fisica ma senza trascurare quella psicologica, specialmente quando si affrontano percorsi isolati o, ad esempio, escursioni in alta quota. L'uso di due bastoncini telescopici da escursionismo può costituire un valido aiuto per ottimizzare le energie e migliorare l'equilibrio, specialmente quando si porta uno zaino pesante in spalla.

ATTREZZATURA

Un'attenzione particolare va spesa per l'attrezzatura che in montagna, relativamente al percorso affrontato, dev'essere scelta con giudizio. Fare lo zaino è un po' un'arte perché significa far conciliare il peso, che deve essere il più ridotto possibile, con la capacità di portare tutto ciò che può servire durante la gita, pensando anche di dover risolvere

piccoli inconvenienti. Meglio uno zaino dalle dimensioni non esagerate, ben fermo sulle spalle, senza oggetti che penzolano fuori rischiando di impigliarsi e di sbilanciare il nostro cammino. L'abbigliamento deve essere scelto secondo il criterio degli strati sovrapposti: indumento intimo che veicola il sudore, capo termico intermedio che isola, giacca esterna impermeabile e traspirante. La protezione dal freddo e dalla pioggia, in inverno ma anche d'estate, già dalle quote non particolarmente elevate, è molto importante; un piccolo ricambio asciutto (da conservare in un sacchetto impermeabile) a volte è prezioso per cambiare indumenti bagnati ed evitare pericolose perdite di calore corporeo. Mai va tralasciato il copricapo perché è proprio dalla testa che viene dissipata una grande quantità di calore; ricordarsi che dal troppo caldo in montagna non è mai morto nessuno, di freddo sì. I pantaloncini corti sono più consoni alla spiaggia che alla montagna. Un abbigliamento dai colori vivaci serve a farsi vedere, cosa assai utile in caso di difficoltà. Le calzature rivestono un posto di prim'ordine; ne esistono di tutti i tipi e per tutti i gusti ma sempre devono risultare comode, con suola scolpita ed abbastanza robusta (rigida se si affrontano nevi o ghiacciai, con la possibilità di calzare i ramponi), preferibilmente impermeabili e fascianti la caviglia. Sempre da sconsigliare, se non per attività sportive che non si collocano propriamente nell'ambito escursionistico, sono le calzature basse e leggere.

Le guide e le carte topografiche costituiscono la base, a volte indispensabile, per la preparazione dell'escursione. Esistono oramai descrizioni per ogni percorso; importante sarà tenere conto degli aggiornamenti e di possibili eventi che hanno modificato, in tempi recenti, l'itinerario. Le informazioni più attuali sono reperibili, ad esempio, telefonando ai gestori dei Rifugi Alpini. Le carte topografiche servono a controllare l'andamento della gita e a ricercare l'orientamento, ad esempio, in caso di nebbia.

L'uso di bussola ed altimetro (barometro) completa, quando si possiede una buona conoscenza di questi strumenti, la possibilità

d'individuazione dell'itinerario, della posizione in cui ci si trova ed infine di eventuali variazione della pressione atmosferica (bruschi e preoccupanti cambiamenti). In ogni caso è sempre importante rimanere sul sentiero individuandolo con l'aiuto delle indicazioni come i "segnavia", gli "ometti" ed i segni di passaggio; è opportuno ricordare che, su percorsi poco marcati, il sentiero non va confuso con le tracce lasciate dal passaggio di animali selvatici.

Sostenere che strumenti di comunicazione quali i telefoni cellulari, le radio ricetrasmettenti, i navigatori satellitari GPS non servono in montagna è semplicemente sciocco; peggio sarebbe però pensare che la sicurezza in montagna dipende dall'uso di attrezzatura e strumentazione dell'ultima ora: non è così. Infatti, se è vero che nessuno gira più con attrezzature antiche quali scarponi con chiodature tricuni e corde di canapa, è altrettan-

Monte Grintovec - Skuta - SLO (foto di Tiziana Pegolo).



to vero che l'unico attrezzo indispensabile in montagna, al fine della sicurezza, è e rimarrà sempre e solo la testa. Affidare quindi la nostra incolumità ciecamente ad attrezzature e strumenti complicati non solo sarebbe sbagliato ma potrebbe, paradossalmente, indurre ad un senso di falsa sicurezza.

ALIMENTAZIONE

L'alimentazione di chi pratica attività escursionistica, specie se impegnativa e prolungata, dev'essere sana ed equilibrata; un regime alimentare sano è importante non solo durante la gita ma anche in generale. Assumere cibi senza una regola precisa, non solo durante l'attività fisica, può giocare brutti scherzi ed indurre presto a disagi o addirittura allo sfinimento. Durante l'escursione è meglio preferire cibi leggeri e facilmente assimilabili. Una particolare attenzione va data all'assunzione di liquidi; bere spesso e poco, ricordando che l'acqua di fusione non contiene sali e non disseta mentre gli alcolici, in quanto vaso-dilatatori, sono sempre sconsigliati in montagna specialmente con temperature fredde. Infine ricordiamoci che nelle escursioni in montagna si ha la necessità di bruciare parecchie energie e che, per evitare pericolose carenze alimentari, non

è comunque il luogo ed il momento per fare diete e cure dimagranti.

LA MISURA DELLE DIFFICOLTÀ

I percorsi in montagna presentano difficoltà molto differenziate, per questa ragione le escursioni vanno sempre programmate a tavolino attraverso la raccolta di informazioni certe o la consultazione di libri e manuali. La scelta del sentiero da percorrere va commisurata alle capacità degli escursionisti, ovvero alla capacità e all'allenamento dei più deboli che formeranno il gruppo (ricordiamo che questi, bambini compresi, nei tratti impegnativi dovranno procedere sempre a monte del compagno esperto, sia in salita che in discesa, e in posizione ravvicinata). Non va dimenticato che alcuni passaggi critici potranno essere superati in sicurezza solo con l'adeguato utilizzo di assicurazione con corda. La scala delle difficoltà utilizzata dal CAI e largamente diffusa, tiene conto di alcuni parametri importanti, quali: la lunghezza del percorso, il dislivello da superare, la tipologia del terreno, l'esposizione, la difficoltà d'orientamento.

Va comunque ricordato che le stagioni e le condizioni climatiche possono cambiare radicalmente le difficoltà dello stesso percorso.

Sulla cresta del Monte Amariana (foto di Diego Stivella).



La presenza di neve, una gelata non prevista, l'umidità notturna su un prato scosceso, un temporale improvviso, peggiorano drasticamente le difficoltà di un itinerario, specie se non si ha la preparazione e l'attrezzatura adeguata per affrontare situazioni a priori difficilmente prevedibili. I tempi di marcia vanno studiati prima e controllati durante la gita senza dimenticare che, in montagna, il tempo è prezioso. Anche nella bella stagione è utile partire presto al mattino per avere la sicurezza di ritornare o arrivare alla meta prima che faccia buio, dovendo sopperire, a volte, anche inaspettate variazioni di percorso o condizioni meteo avverse.

CLASSIFICAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ ESCURSIONISTICHE

Il CAI ha definito una scala delle difficoltà sulla base delle seguenti caratteristiche: il fondo del terreno, la lunghezza del percorso, il dislivello e la quota, l'esposizione, le eventuali difficoltà di orientamento.

Itinerario Turistico T: stradine, mulattiere e sentieri comodi privi di tratti esposti. Durata massima di 2/3 ore di cammino. Ben segnalato e senza problema d'orientamento. Quota massima inferiore ai 2.000 metri.

Itinerario Escursionistico E: sentieri e tracce più o meno sconnessi. Si possono svolgere su pendii ripidi e prevedere l'uso delle mani per mantenere l'equilibrio. Possibile presenza di brevi tratti innevati. Itinerari su terreno facile ma di durata superiore alle 3 ore. Possono presentare problemi di orientamento. Quota massima superiore ai 2.000 metri.

Itinerario per Escursionisti Esperti EE: tracce su terreno impervio e/o scivoloso, pietraie di alta quota, ecc. Tratti privi di segnalazione e di punti di riferimento noti. Si chiamano **EEA i percorsi attrezzati con corde fisse**, catene o scale (ferrate); devono essere affrontati con adeguata attrezzatura ed esperienza.

Itinerario per l'Escursionismo in Ambiente Innevato EAI: è un percorso riconoscibile che richiede l'utilizzo di racchette da neve, ha facili vie di accesso, si svolge in fondovalle o in zone boschive o su crinali che

garantiscono, nel complesso, sicurezza di percorribilità.

MEGLIO SOLI CHE MAL ACCOMPAGNATI: ma è sempre vero?

Non sono pochi coloro che amano frequentare la montagna in solitudine; è innegabile che quando si è soli è possibile vivere pienamente il rapporto con se stessi e con l'ambiente che ci circonda. Non va però dimenticato che, in mancanza di compagni, un piccolo incidente può determinare situazioni difficili da controllare, ad esempio, una banale frattura può irreparabilmente obbligare all'immobilità ed alla conseguente impossibilità di chiamare soccorso. Oramai sono diffusi ovunque sistemi personali di comunicazione quali cellulari, telefoni satellitari e radio ricetrasmittenti, ma va ricordato che affidarsi ciecamente a questi apparati può risultare deludente poiché in montagna sono ancora frequenti le aree "in ombra" e fuori campo. Senza escludere la validità di poter utilizzare questi mezzi di comunicazione è bene considerare che, a volte, una buona compagnia può risolvere molti problemi e che un'altra buona regola da non trascurare consiste nel comunicare a familiari o conoscenti il luogo ed il percorso che s'intende seguire, non variarlo, ed avvisare dell'avvenuto rientro a casa. Quindi, in montagna, ai fini della sicurezza, si potrebbe dire che è meglio una buona compagnia che "un'avventura solitaria".

IL GRUPPO

L'organizzazione delle gite escursionistiche è un'ottima opportunità di avvicinamento alla montagna per appassionati neofiti che possono accostarsi, approfittando dell'esperienza di amici ed accompagnatori esperti, all'ambiente montano in modo graduale e "protetto". Il gruppo però non può essere inteso semplicemente come fatto di mera compagnia perché, in modo più o meno marcato, può generare problemi d'organizzazione della gita; la sua gestione dev'essere ragionata e garantita ovvero, in gruppo si parte ed in gruppo si ritorna. Sarà quindi importante razionalizzare le difficoltà del percorso in base al gruppo che deve risultare omogeneo e ge-

stibile. Escursionisti di pari capacità riusciranno meglio a condividere tempi di marcia e difficoltà del percorso che, diversamente, non potranno essere affrontati da persone inesperte o poco allenate. Un discorso particolare va riservato ai bambini che, quando presenti, devono ottenere tutta l'attenzione di chi li accompagna; una scelta oculata del percorso ed una organizzazione dei tempi di marcia saranno essenziali ai fini della buona riuscita della gita. Anche il numero eccessivo di partecipanti non aiuta a mantenere compatto il gruppo; in alcuni casi meglio formare più gruppi, con al massimo una decina di partecipanti, che possono, anche su terreno impegnativo o in caso di maltempo, rimanere uniti con un apri-gruppo ed un chiudi-fila. Purtroppo, anche in casi recenti, si sono verificati incidenti assurdi accorsi a escursionisti abbandonati dal gruppo. Pensando che alcuni di questi incidenti sono avvenuti in ambiente appenninico (troppo spesso sottovalutato) durante l'imperversare di una bufera, quando il gruppo doveva maggiormente garantire la propria auto protezione, la cosa risulta ancora più assurda.

UN BIVACCO IMPREVISTO

Il bosco con il sole che filtra tra le fronde, il sentiero che porta all'alpeggio, l'aria fresca del mattino e il tramonto che colora il cielo sopra il ghiacciaio: la montagna offre ambienti affascinanti, un mondo magico di atmosfere coinvolgenti. A volte però basta poco per rompere l'incanto: la nebbia, l'imbrunire, la stanchezza e l'inevitabile senso di smarrimento e d'ansia che prende il sopravvento. In montagna non è difficile perdere l'orientamento fino a perdersi. La capacità d'orientamento la si acquisisce con l'esperienza e la buona conoscenza della zona; bisogna evitare di smarrire il sentiero, ma se ciò dovesse succedere, e di regola capita all'imbrunire, conviene sempre cercare di ritornare sui propri passi evitando di girovagare a casaccio. Una carta topografica, una pila frontale, potranno essere di grande utilità. Si può perdere il sentiero ma non bisogna mai perdere la testa. Trascorrere una notte in montagna con un bivacco imprevisto può essere un'espe-

rienza piacevole, sopportabile o drammatica: dipende da come la si affronta. Se si è in compagnia, si ha a disposizione un minimo di attrezzatura (vestiario idoneo, telo termico) e l'ambiente non presenta particolari avversità, l'esperienza è più facile. Piuttosto che combinare pasticci con scelte sprovvedute, conviene cercare un posto tranquillo dove fermarsi al riparo dal vento e dal freddo, aspettando il mattino e qualcuno che verrà a cercarci. Né lupi né streghe, ma solo la notte ci farà compagnia. Non va dimenticato che quando ci si ripara in un anfratto nascosto è opportuno lasciare all'esterno, posizionato in modo stabile, un segnale ben visibile dai soccorritori. Purtroppo sono successi anche casi di persone disperse che avevano trovato un riparo nascosto ma che, avendo successivamente perso i sensi per cause diverse, sono state ritrovate solo dopo alcuni giorni oramai in fin di vita. Problemi gravi possono determinarsi quando si subiscono infortuni anche lievi, non si ha la possibilità di rimanere ben coperti ed asciutti o, ancora peggio, in presenza di brutto tempo, freddo e vento in ambiente particolarmente ostile.

AUTOSOCCORSO

"Aiutati che il ciel t'aiuta" recita un vecchio detto; ed è così che serve ragionare, vale a dire, in montagna è opportuno pensare preventivamente a come poter affrontare una situazione critica, un piccolo incidente. Questa mentalità aumenta il nostro margine di sicurezza. Quindi, in caso di necessità, lo zaino sarà un prezioso bagaglio dal quale poter estrarre un piccolo kit di pronto soccorso (cerotto, disinfettante, garza sterile e benda elastica), un coltello multiuso, un maglione, una giacca impermeabile ed antivento, una pila frontale, dei fiammiferi, cibo e bevande di ristoro. Soprattutto le bevande non vanno mai dimenticate perché essenziali per combattere la stanchezza e riguadagnare la giusta calma per affrontare ogni piccolo inconveniente. D'inverno, con clima rigido, un termos con bevanda calda è una risorsa preziosa. Una pila frontale oltre ad illuminare il sentiero quando si fa tardi, sarà un utile mezzo per lanciare di notte, in caso di diffi-

*Verso la cima del
Monte Ferrara
(foto di Franco
Protani).*



coltà, un segnale di richiesta d'aiuto. Utile in caso d'emergenza sarà il telo termico (foglio leggero di materiale plastico alluminizzato) ed un sacco grande della spazzatura (ad esempio, come sacco a pelo d'emergenza). Con poco peso sulle spalle si è in grado di risolvere molti problemi.

IL MALTEMPO

Il maltempo in montagna deve indurci a pensare che “se lo conosci lo eviti”. Affrontare situazioni meteorologiche avverse in montagna (temporali, fulmini ed altro) non è mai cosa raccomandabile. Esistono oramai molti sistemi di previsione facilmente accessibili ed estremamente affidabili; programmare una qualsiasi attività in montagna senza la consultazione di un bollettino meteo è semplicemente sinonimo d'incoscienza. Le manifestazioni di maltempo che possono coinvolgere l'escursionista che frequenta facili sentieri a bassa quota non sono, di regola, così gravi come quelle che interessano chi affronta, ad esempio, l'alta montagna, tuttavia non va dimenticato che alcuni fenomeni possono creare condizioni ambientali molto critiche.

I temporali costituiscono una notevole insidia per chi pratica l'attività escursionistica in montagna. Oltre ai rischi dovuti alle scariche elettriche vanno considerati anche quelli derivanti dalle precipitazioni, dal freddo, dal forte vento improvvisi. Nelle lunghe escursioni, in vie di roccia o ferrate di una certa lunghezza, bisogna prestare particolare attenzione alle previsioni e ai segni del tempo, in modo da ridurre al minimo il rischio di trovarsi alle prese con il maltempo nel bel mezzo dell'ascensione, specialmente in as-

senza di rapide e sicure vie di fuga o di rifugi dove ripararsi. Le nubi temporalesche che manifestano attività elettrica si chiamano cumulo-nembi e sono sinonimo di instabilità atmosferica. Il ciclo di una cella temporalesca è molto breve ed in poche ore è possibile assistere allo sviluppo del fenomeno che risulta, anche per questa sua rapidità, molto insidioso perché non lascia il tempo per mettersi al riparo. Il temporale può durare a lungo quando nuove celle rimpiazzano quelle che si esauriscono. Il “temporale di calore” si sviluppa, di regola, con il bel tempo, nel pomeriggio o di sera; spesso è isolato e dopo la classica sfuriata ritorna la calma. Questi fenomeni sono difficili da prevedere. Gli altri temporali sono legati al passaggio, in generale, di qualche “perturbazione” e si verificano durante una fase di maltempo più lunga ed estesa, questi fenomeni sono più facili da prevedere e quindi da eludere. I temporali si evitano osservando attentamente le previsioni prima di organizzare la gita in montagna; meglio seguire più di un bollettino, preferendo quelli che trattano la zona interessata con maggior dettaglio e derivano da fonti certe ed ufficiali. Purtroppo, come già detto, i temporali di calore si verificano anche durante i periodi di bel tempo e sono, di fatto, molto difficili da prevedere. La definizione di “tempo instabile” è una sorta di segnale d'allarme. Le ore pomeridiane e serali sono, di norma, più a rischio. Durante la giornata si potranno osservare alcuni segni premonitori. Le nubi che si sviluppano rapidamente verso l'alto già al mattino (cumulo-nembi) possono evolvere in nubi temporalesche, specie se il clima in fondovalle è molto caldo e umido.

Le nubi più alte evidenziano la direzione del vento in quota, che, con ogni probabilità, è la direzione che seguirà l'eventuale nube temporalesca. L'improvviso arrivo di vento freddo può provenire da un vicino rovescio ed essere riconosciuto come segnale d'allarme. Il rumore che giunge dai tuoni impiega circa tre secondi per percorrere un km e da esso si può stimare in modo approssimato la distanza del temporale. Qualora, nonostante tutte le precauzioni sopra elencate, verremo sorpresi dal temporale ecco quello che si consiglia di fare: bisogna evitare zone esposte, cime, creste, perché questi luoghi sono maggiormente soggetti alle scariche. Importante sarà evitare i luoghi dove si può cadere, sentieri esposti, cenge, perché i campi elettrici che si generano possono indurre a movimenti incontrollati. Meglio allontanarsi dalle vie ferrate, dalle croci di vetta, e se possibile, anche da chiodi, moschettoni, piccozze ed ogni oggetto metallico. Ci si può riparare in cavità

o sotto strapiombi senza mettersi a contatto con le pareti rocciose ed umide, in tenda meglio sdraiarsi su un materassino isolante.

Il fulmine, fenomeno tipico dei temporali estivi, costituisce un pericolo assai temibile. Attenersi alle previsioni meteorologiche è la prevenzione migliore considerando che di fronte al fulmine l'uomo è pressoché impotente. Se si viene sorpresi da un temporale con fulmini, sarà bene evitare di rimanere in vicinanza d'alberi o spuntoni di roccia isolati, meglio abbandonare cime o creste affilate per preferire zone piane o uniformi. In caso ci si ripari sotto strapiombi o all'interno di anfratti è bene controllare che questi non siano percorsi da rivoli d'acqua che possono condurre pericolose scariche elettriche. Mettere in pratica tutte queste precauzioni è assai difficile, a volte impossibile, risulta evidente che la migliore difesa dai temporali e dai fulmini resta dunque quella di ritirarsi per tempo.

La nebbia, potenzialmente presente in montagna in qualunque stagione, compromette notevolmente la possibilità d'orientamento; l'utilizzo corretto di carta, bussola ed altimetro potranno risultare molto utili senza dimenticare che, in caso di nebbia fitta, mantenere il sentiero e una buona conoscenza della zona saranno i migliori requisiti di sicurezza. Pioggia e grandine possono manifestarsi in montagna in modo improvviso e sorprendere l'escursionista; in caso d'intensità particolarmente violenta si possono riscontrare seri problemi, ad esempio, nell'attraversamento di canali e torrenti (risultando a volte insuperabili se non con mezzi di auto assicurazione). Sui sentieri esposti particolare attenzione dovrà essere prestata alla formazione di fango che rende i percorsi, anche lastricati, particolarmente scivolosi. Ricordiamo che è sempre bene proteggersi dalla pioggia evitando di bagnare completamente gli indumenti che, una volta fradici ed in caso di bivacco inaspettato, non potrebbero offrire una sufficiente protezione al freddo sottoponendo quindi l'escursionista a seri rischi di



*Sul sentiero attrezzato del Monte Grintovec - Skuta - SLO
(foto di Tiziana Pegolo).*

ipotermia. Vento e freddo: anche in piena estate e a quote non particolarmente elevate, si possono riscontrare bruschi abbassamenti di temperatura. L'effetto del vento aumenta in modo drastico la perdita di calore del corpo umano. Spesso il problema viene sottovalutato e non è facile, specialmente in mancanza di esperienza, valutare situazioni pericolose; purtroppo questa noncuranza è testimoniata da molti incidenti. Di fatto quando ci si trova mal vestiti, bagnati o peggio traumatizzati, bastano tempi relativamente bassi di esposizione al freddo e al vento per subire principi d'assideramento anche con temperature di parecchi gradi sopra lo zero termico, e solo un buon abbigliamento e la possibilità di trovare un idoneo riparo può evitare seri guai.

QUANDO IL GHIACCIO COPRE I SASSI

Non solo nella stagione invernale ma anche in periodi apparentemente più favorevoli, e quindi in modo subdolo ed imprevedibile, può capitare di dover affrontare tratti di sentieri ricoperti da ghiaccio (di fusione, verglas, ed altro). A volte può succedere di far fronte a queste difficoltà in modo del tutto inaspettato, durante la gita già iniziata. Gli incidenti successivi dimostrano inequivocabilmente che il sentiero ghiacciato ed esposto costituisce, quando non affrontato con la giusta capacità, un'insidia pericolosa che non permette superficialità; ma non basta possedere un paio di ramponi, bisogna calzarli quando servono e soprattutto bisogna saperli usare (senza disdegnare, all'occorrenza, anche l'utilizzo di tecniche di assicurazione con la corda). Di fronte a queste difficoltà e in caso d'incertezza meglio ritornare sui propri passi fin che si è in tempo.

DOVE FINISCE IL SENTIERO

In montagna non è sempre facile determinare le difficoltà ed i pericoli in base al terreno, peraltro, un sentiero facile affrontato in condizioni apparentemente particolarmente avverse, quali la presenza di neve, ghiaccio od altro ancora, può riservare problemi di gran lunga superiori a quelli presentati da alcune ascensioni prettamente alpinistiche. Tracciare il confine fra escursionismo ed al-

pinismo spesso è difficile, sotto certi punti di vista può essere addirittura inopportuno ed impossibile. È bene ricordare però che dove finisce il sentiero, di regola, inizia un altro mondo che spesso richiede conoscenze e consapevolezze specifiche. Le ferrate, ad esempio, esigono un'adeguata attitudine all'esposizione, una sicura tecnica d'arrampicata e la capacità di valutare le difficoltà del percorso anche in relazione a ciò che non è riportabile nelle descrizioni delle guide: affollamento, sassi instabili, possibile maltempo ed altro a volte determinano pericoli non trascurabili. In ferrata, in caso di caduta, l'uso corretto delle attrezzature specifiche di protezione (set con dissipatore d'energia, casco, imbragatura, nodi di servizio e moschettoni) risulta indispensabile. Non basta, quindi, essere allenati escursionisti ricchi d'entusiasmo per affrontare con disinvoltura questi percorsi attrezzati che realmente non possono essere considerati, anche se privi di particolari difficoltà, semplici sentieri. L'attraversamento dei ghiacciai e le escursioni in alta montagna esigono una buona conoscenza dell'ambiente, la valutazione delle eventuali avversità atmosferiche, i problemi legati all'alta quota e le precauzioni da mettere in atto in caso di necessità. La conoscenza e l'affiatamento con l'ambiente risulta spesso determinante ai fini della sicurezza. Sul ghiacciaio la capacità d'individuare il tracciato da percorrere, riconoscendo crepacci e ponti di neve, si rende sempre necessaria così come risulta indispensabile anche l'uso disinvoltato degli attrezzi da ghiaccio (ramponi, piccozza, chiodi). La formazione corretta della cordata su ghiacciaio e l'approntamento delle manovre di recupero e soccorso dell'eventuale compagno caduto in crepaccio non possono essere tralasciate perché, in caso di necessità, la cordata deve contare soprattutto sulle proprie capacità di autosoccorso. Gli incidenti che avvengono per caduta in crepaccio non lasciano molto tempo a disposizione per i soccorsi, specialmente quando la persona subisce traumi, o è mal vestito o bagnato; i problemi di ipotermia sono in agguato. Quindi, avere una buona preparazione personale, conoscere l'ambiente, possedere una buona tec-

nica nell'uso dei materiali, saper comporre la cordata, trattenere la scivolata del compagno e saper approntare le manovre di autosoccorso sono requisiti minimi ed indispensabili per affrontare, con spirito precauzionale, anche l'attraversamento apparentemente più banale di un ghiacciaio. Le escursioni in neve fresca, con scarponi o racchette da neve, sembrano oramai la facile prosecuzione invernale della stagione estiva di molti escursionisti. Spesso, troppo semplicemente, si pensa che basti vestirsi di più e calzare un paio di ciaspole per poter andare ovunque sulle montagne innevate. Peraltro un paio di scarponi pesanti e le racchette da neve apparentemente non costringono ad imparare difficili tecniche specialistiche tanto che, da anni, si registra un continuo aumento degli escursionisti invernali. Purtroppo, fra questa popolazione di appassionati, si osserva anche l'aumento degli incidenti dovuti al distacco di valanghe, spesso, per cattiva valutazione delle condizioni niveo-meteorologiche. Ancora una volta va detto che la giusta consapevolezza dei pericoli ambientali tante volte manca; in molti interventi del Soccorso Alpino si è potuto verificare che sono pochissimi gli escursionisti invernali che sanno valutare la stabilità del manto nevoso, utilizzano le attrezzature di protezione quali ARTVA (apparecchio per la ricerca di vittime travolte da valanga), pala, sonda, e sono in grado di eseguire prontamente e con competenza le tecniche di ricerca e recupero del compagno travolto da valanga. Le valanghe vanno evitate! In caso di travolgimento bisogna fare in fretta: si contano solo 15 minuti per avere buone probabilità di uscirne vivi, poi la curva di sopravvivenza si abbatte in modo drastico (traumi, soffocamento lento, ipotermia). I soccorsi organizzati, anche se altamente efficienti con l'uso di elicottero ed unità cinofile da ricerca, risultano spesso impotenti; ecco perché bisogna contare soprattutto sulle possibilità e capacità di autosoccorso.

Nel caso si fosse testimoni di un evento da valanga con travolgimento di escursionisti, se non si disponesse di apparecchi ARTVA e di competenze per l'intervento di autosoccorso e di assistenza sanitaria, si consiglia di:

- chiamare immediatamente i soccorsi organizzati (118) - accertarsi che non ci siano altri distacchi in corso - conoscere il numero delle persone travolte - individuare il punto dove l'infortunato è stato travolto (zona di ricerca) - percorrere la valanga in silenzio effettuando la ricerca vista/udito di indizi - lasciare gli oggetti che si trovano nella posizione di rinvenimento - attendere l'arrivo del Soccorso Alpino con le Unità Cinofile e rimanere a disposizione - in caso di ritrovamento dell'infortunato provvedere immediatamente a liberare le vie aeree, evitare movimenti in caso di traumi e mantenerlo protetto da freddo e vento.

Ancora si ribadisce che la miglior difesa contro le valanghe è la prevenzione, ovvero non farsi travolgere. Molti distacchi infatti sono provocati da sciatori o escursionisti che rimangono vittima della loro stessa imprudenza. Per la preparazione dell'escursione invernale su terreno innevato l'ascolto del Bollettino Niveo-meteorologico è quindi d'obbligo! Ma non basta. Bisogna conoscere il manto nevoso, valutarne la stabilità non solo sul sentiero che si intende percorrere ma anche sui pendii che lo sovrastano, scegliere il percorso e rinunciare qualora le condizioni non si presentano favorevoli.

QUANDO CHIAMARE IL SOCCORSO

Senza dimenticare che ogni intervento costituisce un dispendio di energie e spesso mette in situazione di pericolo i soccorritori, il CN-SAS va sempre allertato quando si ritiene che, per incidenti od altro, sia seriamente compromessa l'incolumità delle persone coinvolte. Va sempre più diffondendosi la falsa cultura che qualcun altro deve garantirci la sicurezza ovunque e che, in caso di difficoltà, ci sarà sempre qualcuno che ci tirerà fuori dai guai. Non è sempre così ed in montagna, così come in tante altre situazioni, ad esempio in caso di condizioni meteorologiche avverse, le squadre di soccorso possono impiegare anche parecchio tempo prima d'intervenire. Quindi, è sempre bene disporre di conoscenze ed attrezzature necessarie per predisporre un'utile azione di autosoccorso.



Uscita invernale
sullo Spiz de Zuèl
(foto di Franco
Protani).

COME CHIAMARE IL SOCCORSO

In caso di necessità la chiamata al SOCCORSO ALPINO deve avvenire attraverso il numero unico del Servizio Sanitario di Urgenza ed Emergenza 118 comunicando quanto segue: 1- Da dove si sta chiamando (SPECIFICARE ALL'OPERATORE CHE CI SI TROVA IN MONTAGNA). 2- Fornire subito il numero del telefono da cui si sta chiamando (se la chiamata dovesse interrompersi è importante che il telefono venga lasciato libero per consentire alla Centrale Operativa di richiamare). 3- Fornire l'esatta località dove è ubicata l'area da cui si sta chiamando (Comune, Provincia od in ogni caso un riferimento importante di ricerca rilevabile sulla cartina). 4- Se in possesso di altimetro, (tarato prima di partire) fornire la quota del luogo dell'evento. 5- Fornire indicazioni di cosa è visibile dall'alto (pendio, bosco, cima, rifugio, ecc.). 6- Dire cosa è successo: (lasciarsi in ogni caso intervistare dall'operatore di centrale che avrà necessità di conoscere, per un buona valutazione sanitaria, la dinamica dell'incidente). 7- Dire quando è successo (la precisa identificazione dell'ora dell'evento può far scattare diverse procedure – come ad esempio la gestione via telefonica di una rianimazione cardio-polmonare). 8- Dire quante persone sono state coinvolte nell'evento. 9- Fornire le proprie generalità (questa informazione fa perdere solo alcuni secondi all'emergenza ma è molto importante). 10- Stabilire con certezza se la persona coinvolta ha difficoltà respiratorie, se è cosciente, se perde molto sangue, ecc.: in ogni caso, lasciarsi intervistare dalle domande dell'operatore (normalmente l'intervento di soccorso è già scattato, ma le richieste successive servono per inquadrare con più precisione quanto

potrà essere necessario all'equipe di soccorso fornendo loro i dati successivi via radio). 11- Informare correttamente sull'esatta posizione del ferito (se seduto, se disteso supino, se disteso prono, se appeso, ecc.).

CHIAMATE DI SOCCORSO SULL'ARCO ALPINO A CENTRALI DI SOCCORSO

(si ricorda in questo senso che i numeri sotto elencati sono quelli trasmessi dalle varie nazioni europee. Potrebbero essere suscettibili di cambiamento senza alcun preavviso anche in previsione di una prossima unificazione del numero di chiamata europeo):

ITALIA 118: in montagna è possibile che la chiamata cada su centrali diverse da quella di riferimento, è indispensabile che, come per tutte le altre centrali operative di soccorso europee, si dia l'esatto riferimento della località (comune, città o provincia) di partenza della gita.

FRANCIA 15: è il numero del SAMU, smistano loro la chiamata al Soccorso Alpino.

SVIZZERA 144: risponde su tutti i Cantoni della Svizzera (se risulterà necessario l'elicottero, provvederanno loro a chiamare la Rega al 1414).

GERMANIA 110: risponde la polizia che poi smista alla centrale operativa sanitaria.

AUSTRIA 144 - SLOVENIA 112

Ricordiamoci infine che la montagna con il suo fascino è sempre lì, dov'era e dove sarà; l'entusiasmo non deve far dimenticare la prudenza, a volte basta una semplice rinuncia per evitare disgrazie. Per ridurre ragionevolmente i rischi in montagna bisogna sempre "cacciare fuori gli occhi", conoscere se stessi, l'ambiente ed i propri ragionevoli limiti d'azione.

60° TRENTO FILM FESTIVAL

I vincitori

di Roberto Bianchini



Dal 26 aprile al 6 maggio 2012 si è svolta la sessantesima edizione del Trento Film Festival "Alpinismo - Esplorazione - Avventura", la rassegna di settore più antica del mondo, condivisa come sempre da un pubblico numeroso e appassionato. *Vivas Las Antipodas!* è il titolo del documentario di produzione multinazionale (2011), diretto dal russo Victor Kossakowsky che ha vinto il "Gran Premio Città di Trento" - Genziana d'Oro: la giuria internazionale non ha avuto dubbi nell'assegnarlo a questa opera che si rivela un indimenticabile omaggio alla Madre Terra nella sua diversità, maestosità e antichità.

La Genziana d'Oro del Club alpino italiano per il miglior film di alpinismo, è stata assegnata al regista Davide Carrari, autore di *Verticalmente Démodé* (Italia, 2012); attraverso il protagonista, Maurizio Zanolla "Manolo", l'autore dimostra che l'arrampicata libera non è soltanto uno sport, ma anche un'arte creativa.

La Genziana d'Oro "Premio Città di Bolzano" per la migliore opera di esplorazione e avventura è stata conseguita dalla regista francese Marianne Chaud che, attraverso *La nuit Nomade* (Francia, 2011), ha illustrato la vita quotidiana delle tribù nomadi del Ladakh, realizzando un cortometraggio di rara esplorazione umana.

Il Premio Speciale della Giuria è stato attribuito a *Strong, a recovery story* (Ungheria, 2011) del regista Andras Kollmann che ha presentato la storia di Zsolt Eross, un alpinista che, no-

nostante la perdita di una gamba, è "rinato" attraverso la grande impresa di scalare per la nona volta un "8.000".

Le tre genziane d'argento, secondo premio, sono state assegnate a *La vie au loin* (Francia, 2011) di Marc Weymuller per il miglior contributo tecnico artistico, poetico e filosofico; a *La voie Bonatti* (Francia, 2011) di Bruno Peyronnet, un film coraggioso e realizzato con stile, capace di collegare l'eroica epoca dell'alpinismo del passato e le sfide affrontate dagli scalatori contemporanei; a *Cold* (USA, 2011) di Anson Fogel, per la capacità di mostrare la vera sofferenza e la sopravvivenza durante un'ascensione invernale al Gasherbrum II, protagonisti Simone Moro, Denis Urubko e Cory Richards.

Una menzione speciale della giuria è stata attribuita a *Die Huberbaum* di Jens Monath (Germania, 2011) per gli straordinari virtuosismi delle immagini tridimensionali che possono tenere lo spettatore col fiato sospeso durante la proiezione di una scalata estrema.

Il Premio della critica "Luciano Emmer" assegnato dalla Giuria del Sindacato nazionale dei Giornalisti Cinematografici Italiani è stato conferito al film *L'enfant d'en Haut* di Ursula Meier (Francia-Svizzera, 2012), una storia di squilibri e contraddizioni nascosta tra il mondo dorato di una stazione sciistica alla moda.

Segnalo infine che, nelle varie sale, sono stati presentati 26 film in concorso e, fuori concorso, 12 di terre alte, 22 di alpinismo, 10 di orizzonti vicini, 4 di natura doc, 15 di proiezioni speciali, 10 di "destinazione Russia", 11 di eventi, 11 di eurorama.

In contemporanea, nella città dell'antico concilio, è stata realizzata la ventiseiesima edizione di MontagnaLibri e la prestigiosa Mostramermercato del libro antico; oltre ad alcune esposizioni fotografiche di rilevante interesse, si sono svolte anche molte presentazioni di libri nuovi ed importanti incontri, dibattiti e serate a tema, con la presenza di numerose personalità dell'alpinismo contemporaneo; un carosello davvero completo per i cinefili e per gli appassionati più attenti. È auspicabile che in futuro alcune opere del Festival di Trento vengano proiettate con continuità anche in ambito cittadino, iniziativa già presa negli anni scorsi da alcune Sezioni del CAI.

UN ANDARE PER MONTI

Emozioni fotografiche di Giuseppe "Pino" Salice

a cura della Redazione
introduzione di Ezio Bellotto

Sono molte le persone della nostra provincia che hanno conosciuto lo studio del notaio Giuseppe Salice, ma poche quelle informate sulla profonda conoscenza e sull'amore che aveva per la montagna, frequentata fino a tarda età, sia d'estate che d'inverno.

Uomo di forte fibra e fermo carattere, in apparenza burbero e di pochissime parole, nel possesso di una cultura non indifferente che spaziava dalla musica e letteratura fino alla moderna tecnologia, non accettava alcun compromesso.

Iniziò a frequentare l'Alpe da giovane, spostandosi da principio con la bicicletta, spesso assieme ai suoi quasi coetanei, Maddalena, Carlesso, Laerte Zuliani, Springolo, i fratelli Marchi, Endrigo e, in seguito, al fido Nino Marini; si recava frequentemente a Dardago per poi salire a piedi fino al Rifugio Policreti in Piancavallo, in tutte le stagioni e con qualsiasi tempo.

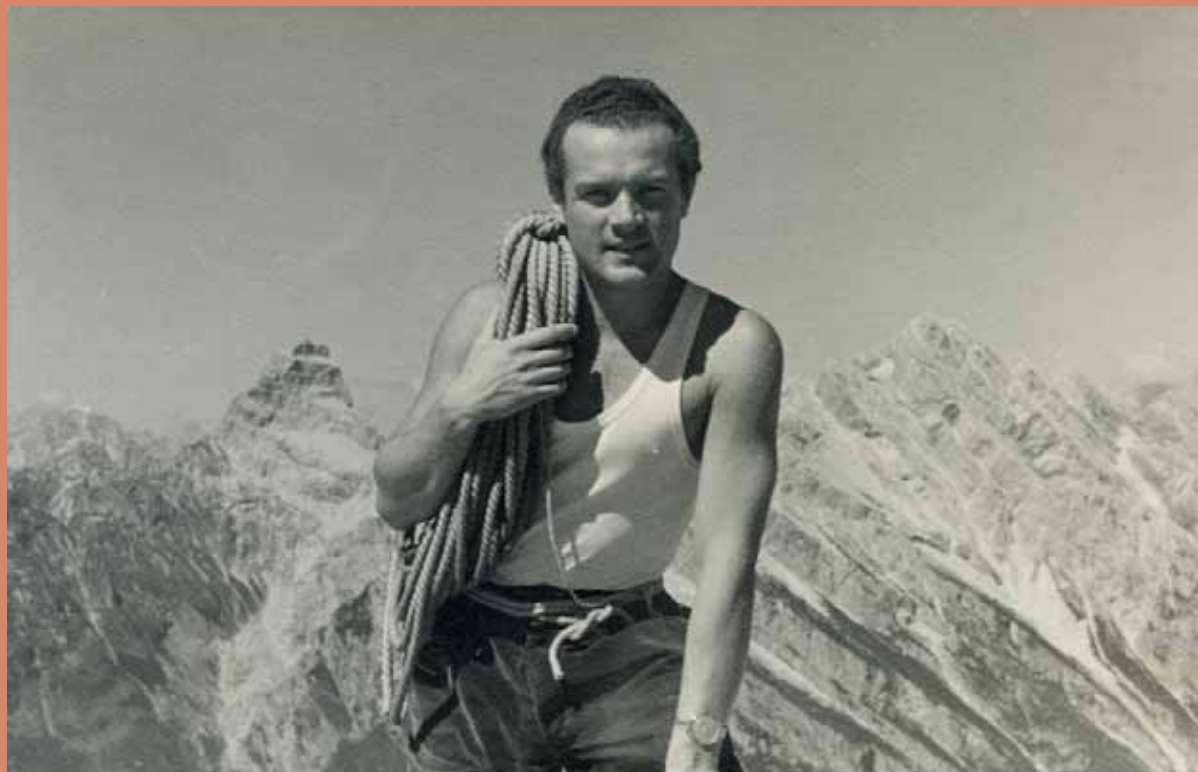
Durante gli studi universitari, fu arruolato e destinato alla Scuola Militare Alpina di Aosta con specialità artiglieria da montagna, dove perfezionò le tecniche alpinistiche. Durante il secondo conflitto mondiale, un anno dopo la disfatta dell'8 settembre '43, fu catturato e deportato in Germania; riuscì a fuggire dalla prigionia e rientrò in Patria, rifugiandosi sui monti che lui ben conosceva, partecipò alla Resistenza. Nel 1947, si laureò in giurisprudenza. Nel dopoguerra, contribuì tangibilmente allo sviluppo della nostra Sezione dove, tra l'altro, assunse l'incarico di Segretario nel 1945 e di Dirigente dal 1946 al 1960 quasi ininterrottamente. Fece parte di una commissione per la costruzione del Rifugio Piancavallo, che sostituì il vecchio Policreti incendiato e distrutto dai militari tedeschi. Cooperò per il rinnovamento del Rifugio Pordenone in Val Montanaia e per la messa in posa del Bivacco Granzotto Marchi; a questo proposito, "Pino" Salice, in accordo con la famiglia Berti alla quale era legato da una stretta amicizia, caldeggiò, senza esito, che il bivacco venisse ubicato sulle Marmarole, onde poter dare più visibilità alla nostra Sezione. Come volontario del C.N.S.A. collaborò con Cirillo Floreanini alla nascita e all'organizzazione della delegazione del Soccorso Al-

pino Regionale. Nonostante i suoi molteplici impegni, continuò a dedicarsi con tenacia in un alpinismo particolarmente esplorativo specialmente nelle Prealpi Carniche a lui tanto care. Fu anche persona molto generosa nella cultura dell'ambiente alpino; ricordo, tra l'altro, che fornì agli autori una precisa documentazione letteraria e fotografica per la stesura della prima *Guida Berti* riguardante le montagne di casa nostra.

Questi sono, a grandi linee, i suoi primi quarant'anni. Personalmente posso anche brevemente raccontare qualcosa sui suoi secondi quarant'anni, essendo stato onorato della sua amicizia e avendolo accompagnato fino a tarda età sui monti che tanto amava. Sposato con la sua adorata Giovanna Scotti, donna di forte e vulcanico carattere, la portò con sé in diverse escursioni e innumerevoli salite; con Toni Gobbi fecero una delle prime traversate Courmayeur - Zermatt con gli sci. Poi, assieme ai Fradeloni, padre e figlio, Nino Marini, Del Zotto ed altri che non rammento, "Pino" Salice svettò sul Gran Paradiso, sul Cevedale, sul Coglians, sui monti Sibillini, per non parlare delle numerose vette sciabili dolomitiche e dell'Alpago. Per quanto riguarda le ascensioni estive, mi sono perso letteralmente il conto; posso solo citarne alcune, da lui fatte alla bella età di 80 anni: Campanile Gambet, Gran Sasso, Viaz dei Cengioni e l'ultima salita che abbiamo fatto assieme, la Cima Avostanis.

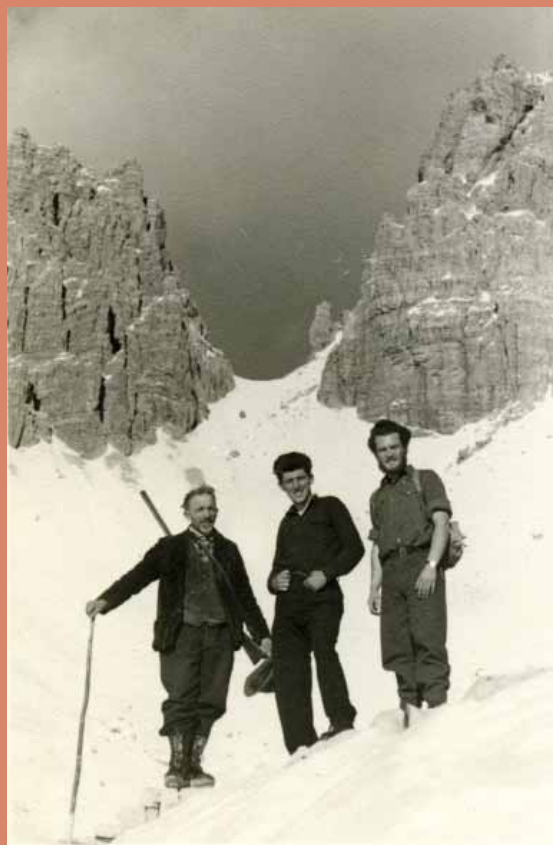
Un paio di mesi dopo, un aneurisma lo rese immobile, interrompendo bruscamente la sua grande vitalità. Il 14 agosto 2011, Giuseppe "Pino" Salice è mancato all'età di 90 anni.

Ora non mi resta, assieme alla Redazione de *Il Notiziario*, ringraziare le figlie Anna ed Egle per averci permesso di visionare il suo immenso archivio fotografico, da cui abbiamo preso un piccolissimo estratto d'immagini significative da pubblicare, di un andare per monti d'altri tempi che tutt'ora può trasmettere molti importanti valori e passioni sempre attuali.

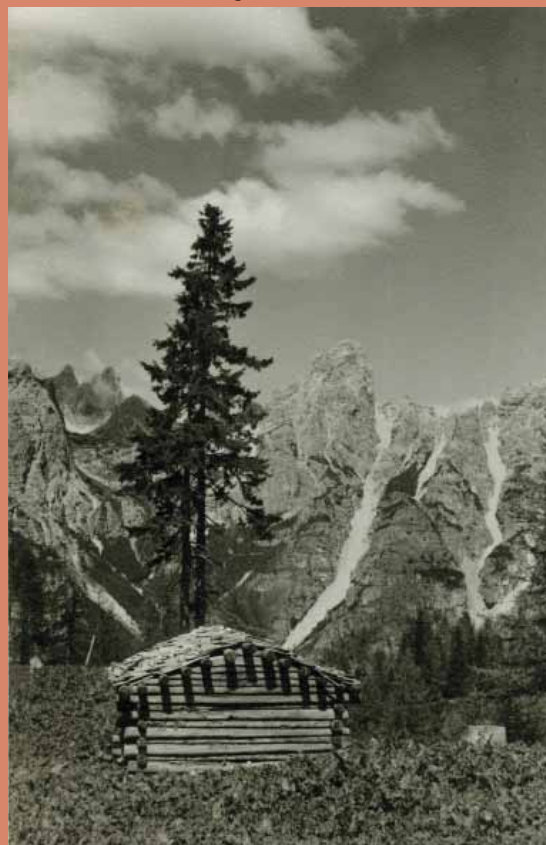


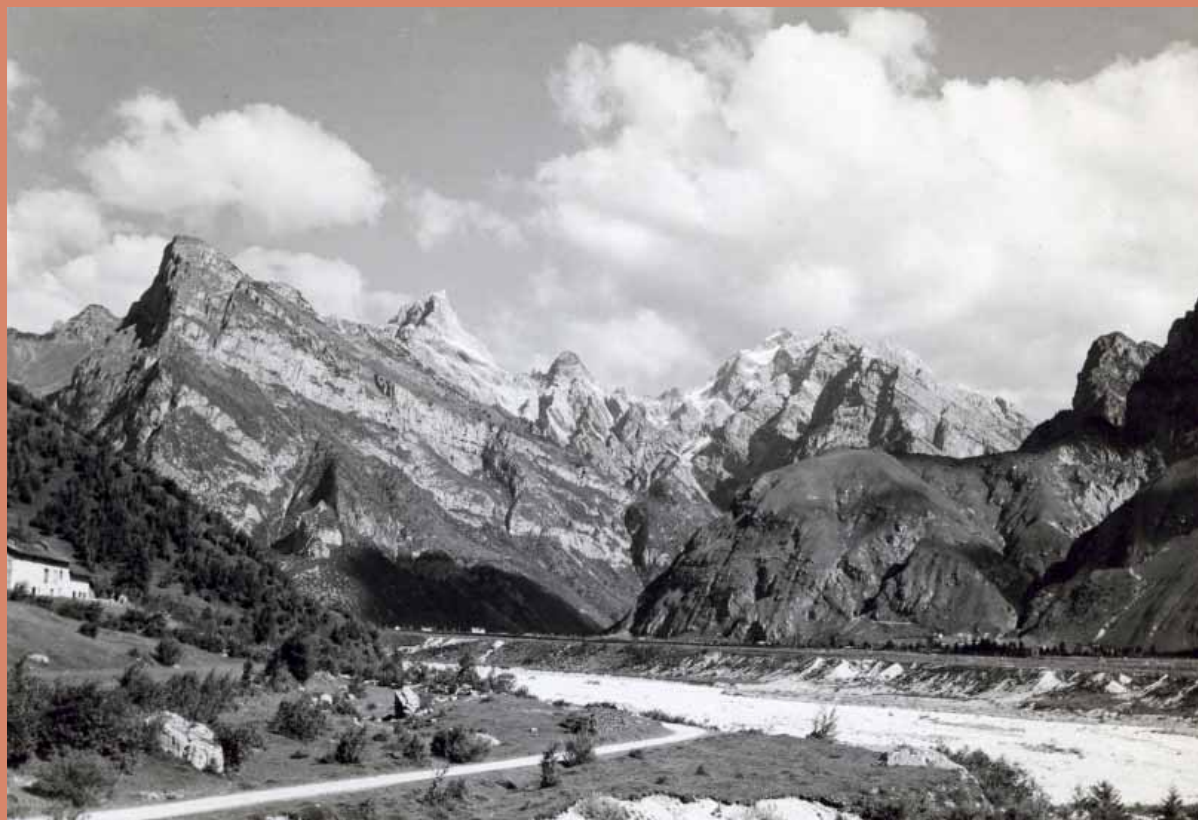
Cima dei Vières - 30 agosto 1953

Alta Val Montanaia - 20 marzo 1944



Casera Val di Brica - agosto 1946

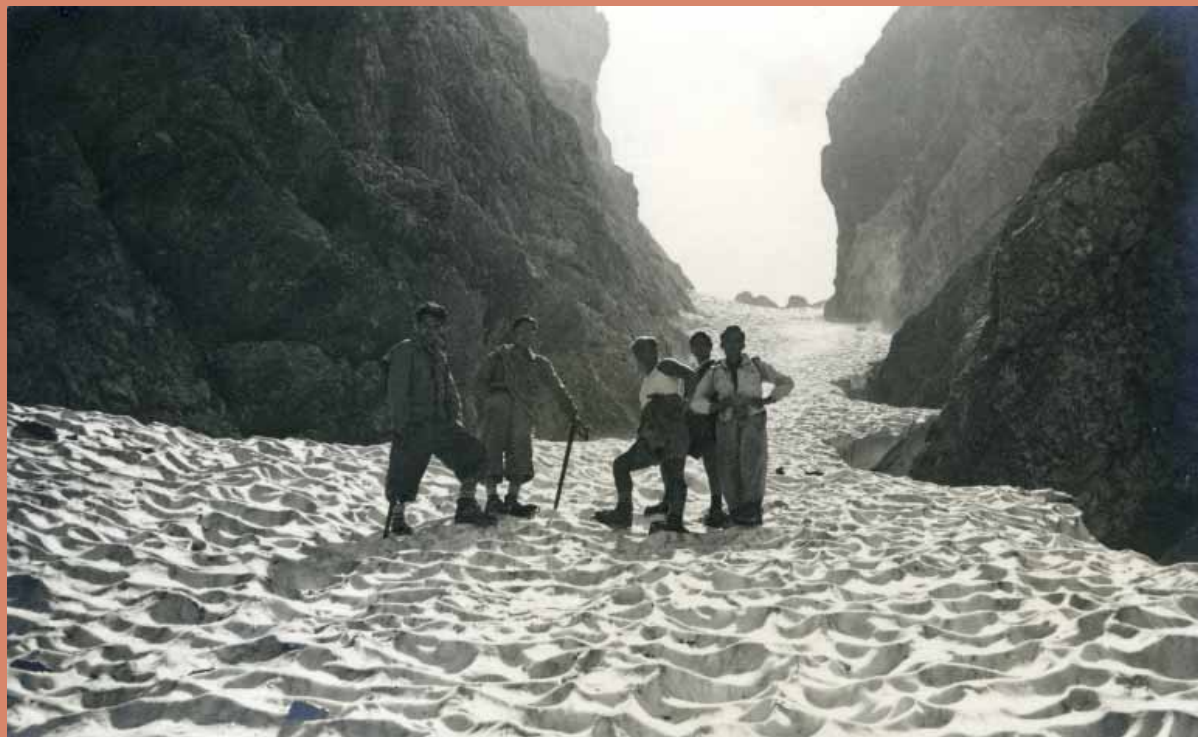




Duranno e Cima dei Preti da Porto Pinedo - 1952

Rifugio Pordenone - luglio 1937

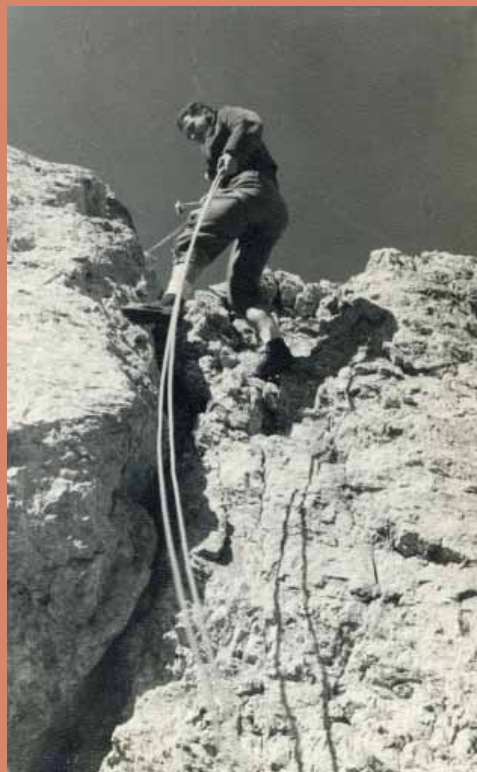




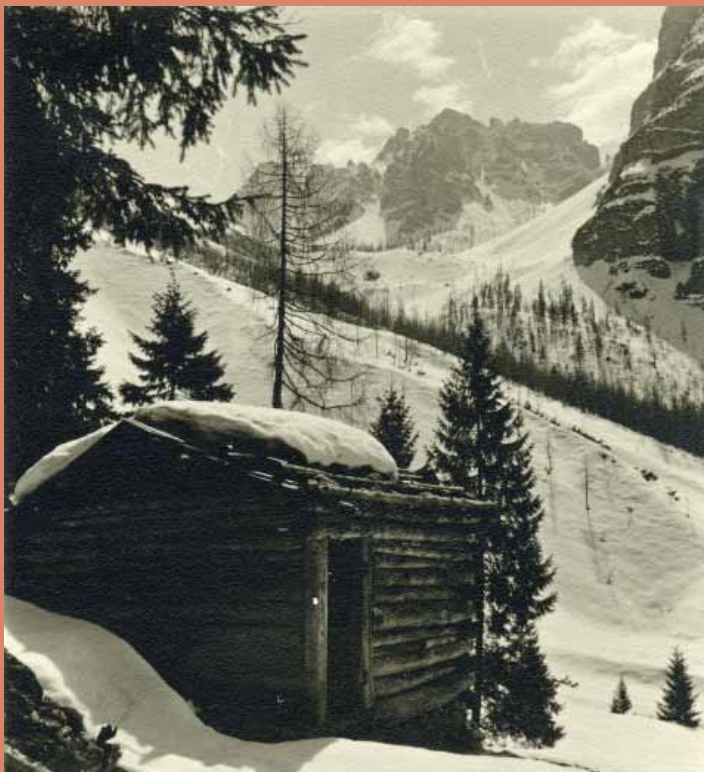
Salita alla Fessura (Giaeda-Vières) - 22 luglio 1951



Val Cimoliana - 4 novembre 1951



Cinque Torri di Averau - settembre 1953



Caseruta dei Pecoli - 1° aprile 1946

Ferragosto 1951 al Rifugio Pordenone





Gare sociali con gli sci in Piancavallo - 8 marzo 1954

9 ottobre 1949 - Rifugio Piancavallo





I Cadini di Misurina dai pressi di forcella Lavaredo - 25 agosto 1953

Giro turistico con "il Cucciolo - Ducati" - 3 agosto 1949



STORIA DI UN TAVOLO

di Diego Stivella

Ruggero e Mauro alle prese con il caffelatte...



Quando le scorte di legname da ardere si assottigliano, i gestori del nostro bel rifugio Pordenone sono soliti richiedere alla Forestale l'assegnazione del taglio di alcune piante locali per il rifornimento di quanto necessario.

L'anno scorso, gli alberi da abbattere erano di dimensioni considerevoli, così che la scorta di legname è stata rimpinguata senza l'utilizzo di tutte le piante. Rimaneva perciò a terra un enorme larice tagliato proprio di fronte al rifugio.

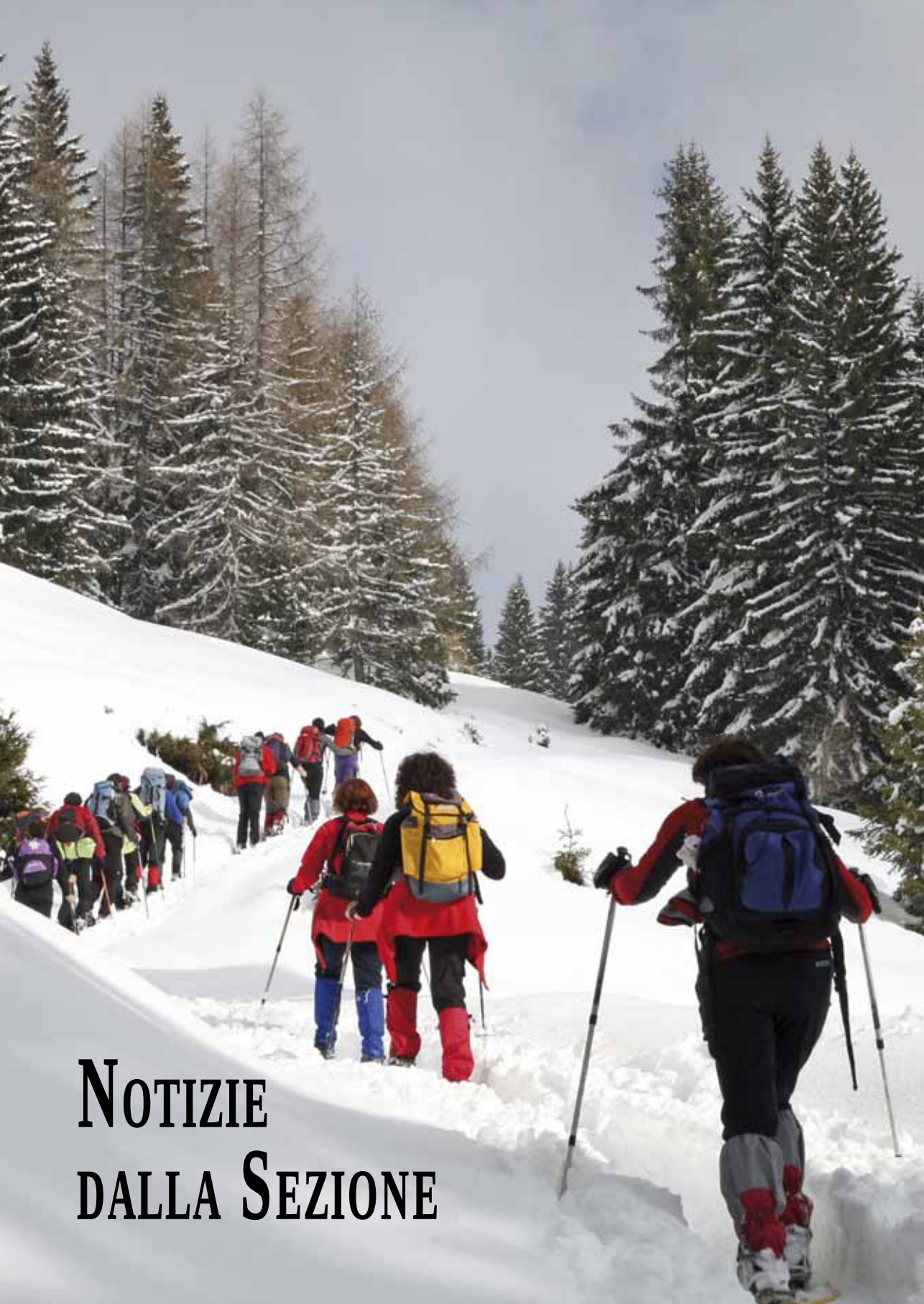
Ecco quindi che all'infaticabile Ruggero Petris è venuto in mente, di utilizzare tale pianta per costruire un bel tavolo con relative panchine da tenere nel cortile prospiciente l'edificio.

Ottenuto il consenso (con relativa manodopera) dei gestori e studiato il da farsi, si è cimentato, con l'aiuto di alcuni soci spontaneamente assunti come manovalanza, nella non facile opera soprattutto per le dimensioni e relativo peso del materiale usato. Si è provveduto allora al taglio su misura, la divisione nel senso longitudinale dei tronchi, il trasferimento degli stessi tramite un piccolo e ridicolo argano manuale fino al piazzale, l'avvio della costruzione dei supporti (gambe) e la messa in posa dei tronchi seguita poi da rifiniture varie quali la piallatura e la fregatura delle parti in piano. Ora l'enorme tavolo di ben 7 metri di lunghezza e relative panchine

fanno bella figura occupando il lato più grande dello spiazzo antistante al rifugio. L'opera attira l'ammirazione di molti, tanto che Ruggero riceve anche qualche richiesta di analoghe opere per degli chalet montani che, immagino, abbia rifiutato (gli artisti difficilmente ripetono). Tra i tanti, anche Mauro Corona apprezza la cosa fino a che, con i lavori ancora in corso d'opera, decide di collaudare e utilizzare subito il tavolo ancora ingombro di segatura, trucioli e quant'altro viene prodotto in opere simili; quindi si siede e ordina udite, udite ...un buon caffelatte con biscotti!

Forse in onore del costruttore? Non lo so, ma il nostro Ruggero non si lascia perdere l'occasione e gli fa allegramente compagnia tanto che mi viene il sospetto che oltre alla morbosa ossessione delle salite al Campanile di Val Montanaia, questi due abbiano anche altro in comune. Solitamente per le opere colossali si usano altre bevande per l'inaugurazione, ma conoscendo l'artefice direi che la cosa non può essere che di buon auspicio.

Non ci resta quindi che ringraziare Ruggero per il bel lavoro svolto ed anche per aver convertito a una bevanda a lui non proprio usuale il buon Mauro.



**NOTIZIE
DALLA SEZIONE**

CONSIGLIO DIRETTIVO IN CARICA PER IL TRIENNIO 2012-2014

Presidente: Alleris Pizzut

Vicepresidente: Franco Jereb

Consiglieri: Marco Angelillo, Ezio Buna,
Chiara Damiani, Giorgio Fornasier, Alessia
Fugaro, Mauro Manassero, Franco Protani

REVISORI DEI CONTI

Presidente: Alessio Venier

Revisori: Luigi Falconer, Silvano Zerbinatti

DELEGATI SEZIONALI AI CONVEGNI

Eliana Brusadin, Luigi Brusadin, Alma De
Luca, Gianni Furlanetto, Alleris Pizzut

SEGRETERIA SEZIONALE

Eliana Brusadin

SOTTOSEZIONE DI AVIANO

Walter Tesolin

LA SEDE DELLA SEZIONE

Pordenone - Piazzetta del Cristo, 5/A
Casella Postale 112 Pordenone
Telefono e Fax 0434 522823

SITO WEB

www.cai.pordenone.it

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

Presidente: presidenza@cai.pordenone.it

Segreteria: info@cai.pordenone.it

Alpinismo Giovanile: ag@cai.pordenone.it

Escursionismo: escursionismo@cai.pordenone.it

Mountain-Bike: mtb@cai.pordenone.it

Scuola "Val Montanaia":
info@scuolavalmontanaia.it

Sentieristica: sentieri@cai.pordenone.it

Biblioteca: biblio@cai.pordenone.it

U.S.P. CAI: unionespeleologicapn@alice.it

*La segreteria della Sezione osserva il
seguente orario:*

<i>Lunedì</i>	Chiuso
<i>Martedì</i>	18.00-19.30
<i>Mercoledì</i>	18.00-19.30
<i>Giovedì</i>	21.00-22.30
<i>Venerdì</i>	18.00-19.30

50° DI FONDAZIONE DELLA SCUOLA "VAL MONTANAIA"

di Giancarlo Del Zotto

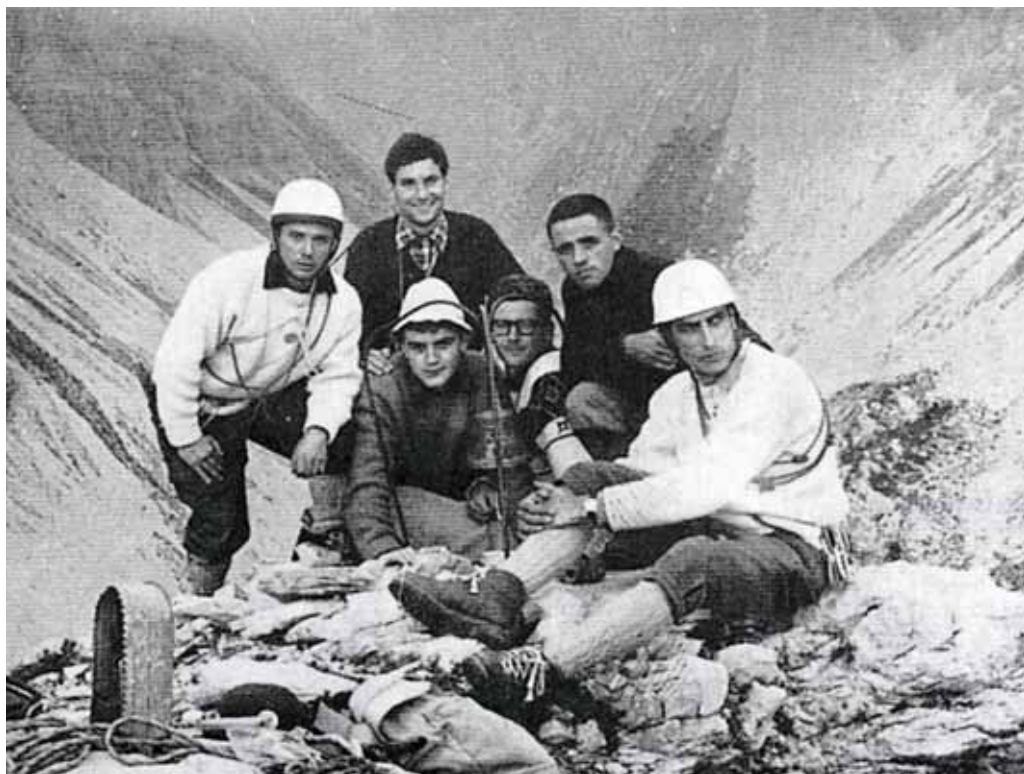
Intenso, spontaneo e affettuoso il sentimento di stima e di gratitudine che il Consiglio Direttivo della nostra Sezione e i Soci hanno voluto tributare alla Scuola in occasione dell'assemblea annuale dello scorso 29 Marzo, ricambiato dal Gruppo degli Istruttori presenti con l'attuale Direttore Moreno Todaro, con il Presidente Del Zotto, con gli Istruttori degli esordi Dino Agnolin, Lele Remondi, Ezio Bellotto e tutti gli altri, anche nel ricordo di coloro che ci hanno lasciato anzi tempo. Cinquant'anni di alpinismo dedicato a trasmettere con entusiasmo la cultura e la tecnica della montagna, con il mutamento generazionale di istruttori e di allievi, di tendenze, di idee. Nessun intento celebrativo per questa ricorrenza. Ciò che è stato realizzato, ciò che la



Scuola sta realizzando guardando già al futuro è il frutto di un prezioso e silenzioso lavoro di squadra. Il contributo continuativo dell'esperienza e dell'impegno di tutti, oggi come allora. Oltre duemila gli allievi che hanno frequentato i nostri corsi, una presenza significativa della nostra Scuola anche nella società civile della città di Pordenone e della Provincia di Pordenone.

Con questo intento, abbiamo pensato di dare un segno con un festoso incontro al Rifugio Pordenone, aperto agli allievi e agli istruttori di tutti i corsi, alle famiglie, ai soci e agli amici. Il programma di massima è leggibile in queste pagine, ma sarà la partecipazione di tutti ad animare l'incontro, per renderlo riferimento di un percorso che si arricchirà di ulteriore continuità.

Istruttori e Allievi del 4° Corso Roccia sul Campanile di Val Montanaia (foto archivio sezionale).



RIFUGIO PORDENONE IN VAL MONTANAIA

50° DI FONDAZIONE DELLA SCUOLA DI ALPINISMO SCI ALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA "VAL MONTANAIA" 1963-2012

13-14 OTTOBRE 2012

Programma

Sabato 13 ottobre

- ore 08.00 Arrivi e giornata libera di arrampicate per ex allievi, amici e istruttori sulle falesie vicino al Rifugio.
- ore 17.00 Benvenuto a tutti ed inizio dell'incontro con musica dal vivo : complesso folk " I Bintars" che celebra i 35 anni della fondazione (armoniche diatoniche, chitarra e basso).
- ore 17.30 *"Mutazioni, tendenze e problematiche dell'alpinismo d'oggi"*. Conversazione aperta in collaborazione con Le Alpi Venete e altri protagonisti del mondo montagna. Coordina Giancarlo Del Zotto.
- ore 19.00 Aperitivo musicale. La cultura musicale dell'Arco alpino: dalle Alpi Giulie alle Alpi Marittime, con I Bintars.
- ore 19.30 La cena in rifugio: saporita ma sobria!
- ore 20.30 Proiezione di dvd su temi di montagna e ricordi della Scuola.
- ore 22.00 Riposo.

Domenica 14 ottobre

- ore 08.00 Mattinata libera per arrampicate ed escursioni.
- ore 11.00 Santa Messa.
- ore 12.00 Momento celebrativo del 50° della Scuola con la partecipazione di Autorità Civili e di rappresentanti del CAI Regionale e Centrale.
- ore 13.30 Pranzo rustico in Rifugio – Torta e brindisi del 50°. A seguire festa e musica. Dialoghi, ricordi e progetti.
- ore 16.00 Conclusione ufficiale dell'incontro e prosecuzione privata libera.

Informazioni: www.scuolavalmontanaia.it

Segreteria Cai Pordenone: tel. 0434 522823 (dalle ore 18.00 alle ore 19.30)

Accoglienza: Rif. Pordenone tel. 0427 87300 - 335 5224961



Le Dolomiti Friulane dai prati della Pala Anziana (foto di Edi Brusadin).

Anche se l'attività escursionistica è ancora in corso, a nome della Commissione Escursionismo ritengo opportuno tracciare un bilancio sulle svariate iniziative programmate per il 2012, dato che fra non molto tempo sarà il caso di pensare a quelle del prossimo anno, con la stesura, tra l'altro, del nuovo calendario delle Gite Sociali; probabilmente con eventuali nuove idee e riflessioni, le future proposte potrebbero farsi ancora più interessanti.

Facendo una breve panoramica sull'attività del corrente anno, posso confermare ancora una volta che le offerte sono state davvero numerose: un corso di escursionismo in ambiente innevato (con le "ciaspole"), un corso di escursionismo avanzato (escursionismo+ferrate) e ben 30 uscite collettive, distribuite su 12 mesi con un'attrezzatura adatta alle condizioni del momento.

Prima di analizzare sommariamente tutto questo, sento il dovere di ringraziare calorosamente tutti i capo-gita impegnati ad orga-

nizzare e condurre le varie escursioni. Senza di loro, non sarebbe stato possibile realizzare il programma stabilito; sono certo che anche tutti i partecipanti avranno apprezzato l'operosità di questi volontari, determinante nella vita sociale del CAI.

Partendo in ordine cronologico, voglio parlare delle gite invernali, quelle con le racchette da neve (o "ciaspole"). La presenza è stata alta in tutte le occasioni, improntate, come sempre, nel principio della sicurezza. La stagione non è iniziata nel migliore dei modi, visto che non solo all'inizio, ma durante l'intero periodo c'è stata una scarsità di neve. Siamo comunque riusciti ad effettuare delle interessanti "ciaspolade" in Cansiglio, sulle Alpi Carniche, sulle Dolomiti Ampezzane, in Val Visdende alle pendici del Peralba, fino alla bellissima e indimenticabile "due giorni" al Rifugio Senes, nel cuore del Parco Naturale Fanes-Senes-Braies. Nel frattempo si è svolto anche il II° Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato; organizzato, come il precedente,

dagli Accompagnatori di Escursionismo delle Sezioni di Pordenone, San Vito al Tagliamento, Sacile e Portogruaro, vi hanno aderito una quindicina di allievi; anche questo progetto ha dovuto fare i conti con la penuria d'innevamento. Comunque sia, si è svolto integralmente con sei lezioni teoriche e quattro pratiche con uscite in ambiente. Per essere certi di un completo apprendimento da parte degli allievi sulle informazioni necessarie a compiere un'escursione invernale nel massimo grado di sicurezza possibile, sono stati trattati i seguenti argomenti: topografia ed orientamento, neve e valanghe, uso dell'apparecchio Artva, misure di autosoccorso, lettura del bollettino nivo-meteo, preparazione e conduzione di un'escursione. Al termine del corso tutti gli allievi hanno manifestato il loro apprezzamento per la notevole qualità dell'evento e per la competenza degli istruttori.

In primavera, precisamente a metà aprile, in contemporanea alle Gite Sociali, si è svolto il XV° Corso di Escursionismo; organizzato dalle medesime Sezioni, l'avvenimento, della durata di due mesi, è stato indirizzato alle persone desiderose di ottenere le nozioni necessarie per una conoscenza e competenza della montagna che permetta di affrontare, con l'opportuna sicurezza, sia una facile escursione che una ferrata di livello impegnativo. Sono state realizzate otto lezioni teoriche e sette pratiche sul territorio. Alla fine del Corso, i 40 partecipanti hanno dichiarato che dopo l'esperienza acquisita in questa occasione sono notevolmente migliorati nella cultura e nella tecnica dell'escursionismo. Tra l'altro, è apparso che l'insegnamento per una corretta frequentazione della montagna addestra le persone in modo che difficilmente, almeno ci si augura, possano nel futuro trovarsi in situazioni soggettivamente pericolose. Alla fine di questa attività, è corsa la voce che già altri soci sono intenzionati alla frequentazione dei prossimi corsi, mentre altri ancora vogliono approfondire la preparazione acquisita; tutto questo dimostra ancora una volta che il progetto generale è caratterizzato da una grande valenza ed è portato avanti in maniera positiva.

Parlando infine delle Gite Sociali, segnalo che nel complesso hanno avuto una buona partecipazione in rapporto alle diverse tipologie; ad inizio stagione, purtroppo, due o tre escursioni sono state cancellate causa il maltempo, ma in seguito la stagione è migliorata e tutto è filato liscio come da programma. Ogni uscita è stata caratterizzata da una propria peculiarità che meriterebbe di essere analizzata, ma per ragioni di spazio non mi è possibile farlo; mi sento però di doverne nominare alcune, che più di altre hanno riscosso consensi favorevoli: avversata dal maltempo, la panoramica sul Catinaccio al cospetto delle Torri del Vajolet, il week-end con Renzo Netto in Slovenia, la gita intersezionale con gli amici di Codroipo, i due giorni nella stupenda Valle Aurina con Eugenio Cappena, l'escursione sulle impegnative Ponze (Giulie Occidentali), quella sul Cauriol (Gruppo del Lagorai) eccetera.

Questa breve esposizione riempie di soddisfazione non solo chi scrive, ma anche tutti coloro che hanno collaborato al programma escursionistico collettivo; avere la possibilità di proporre e di concludere positivamente un progetto così esaustivo credo possa essere d'orgoglio anche per tutta la Sezione.

Per concludere, anche se sembrerò ripetitivo, voglio mandare un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato alle Gite Sociali e in particolare a tutti i capo-gita, sia ai "vecchi" sia a quelli che, come mi auguro, verranno in futuro; la loro passione ed il loro impegno permetterà di continuare su questa strada che ci consente ogni anno di far conoscere meglio ed amare la montagna a centinaia e centinaia di persone. Chi vuol proporsi come "nuovo" capo-gita o ha delle interessanti proposte sulle escursioni collettive, può contattare la Commissione Escursionismo, attraverso la Segreteria sezionale (tel. 0434-522823) oppure scrivendo una mail al seguente indirizzo di posta: escursionismo@cai.pordenone.it.

Chi, come l'Unione Speleologica Pordenonese CAI, è da tempo impegnato nella divulgazione dell'importanza ecologica dei pipistrelli non poteva certo non attivarsi in un'occasione così significativa come questa; diversi infatti sono stati i momenti, per adulti e studenti, in cui la USP ha presentato loro l'utilità e l'eccezionalità di questi mammiferi volanti con mostre e conferenze: a Sacile, San Quirino, Fiume Veneto, Fontanafredda, Aviano, Vivaro, Andreis, Pordenone. Certamente quello più ampio e innovativo si è svolto a Fiume Veneto con la mostra "Una casa per un vecchio amico: il pipistrello".

Questo progetto di educazione ambientale, promosso dall'Unione Speleologica Pordenonese CAI in sinergia con lo studio associato Eupolis, l'Istituto Scolastico Comprensivo di Fiume Veneto unitamente all'Amministrazione Comunale della stessa cittadina e la Coop NordEst, ha visto protagonisti oltre 250 alunni delle scuole primarie locali.

L'iniziativa ha portato all'installazione di circa 40 bat-box, le casette che sostituiscono la mancanza di rifugi per i pipistrelli, in vari edifici pubblici, opportunamente monitorate dagli studenti di Fiume Veneto, Cimpello e Bannia; i ragazzi hanno ricevuto, attraverso tre incontri-laboratorio, un'attenta preparazione nel corso dell'anno scolastico.

Questi studenti, scopritori naturalisti, hanno avvicinato tra le mura scolastiche il meraviglioso mondo dei chirotteri, (questo è il nome scientifico dei pipistrelli); investiti del ruolo di ricercatori, hanno cominciato l'osservazione delle bat-box per scoprire quanti soggetti avrebbero scelto questo tipo di di soggiorno, contribuendo così al progetto nazionale coordinato dal Museo di Storia Naturale di Firenze.

Al termine dell'anno scolastico con un suggestivo evento chiamato "festa dei pipistrelli" i giovani protagonisti dello studio, con recite, racconti, disegni e... canti, hanno illustrato ai compagni, agli insegnanti, ai genitori e alle autorità il percorso conoscitivo da loro effettuato, i risultati ottenuti e le emozioni vissute alla scoperta delle "rondini della notte". A tutti i partecipanti l'Unione Speleologica Pordenonese CAI e Eupolis hanno rilasciato, a ricordo di questa esperienza, un meritato attestato di "Amico dei pipistrelli".

Ricordiamo che la presenza di questi mammiferi placentati oltre ad essere indice di buona qualità ambientale, aiuta la lotta biologica al contenimento delle zanzare e di altri insetti, permettendo di risparmiare all'ambiente l'eccessivo uso di pesticidi; un buon motivo per diventare tutti "amici dei pipistrelli".



43° Corso Sci-alpinismo 2013

N.B. Potranno essere effettuate iscrizioni al primo modulo o al primo+secondo modulo assieme; sarà possibile iscriversi al solo secondo modulo solo avendo nei 5 anni precedenti frequentato il corso di Sci-alpinismo o di Snowboard-alpinismo.

PRIMO MODULO

SCOPO: rendere l'allievo autonomo all'interno di una gita sci alpinistica organizzata

PREPARAZIONE RICHIESTA: tecnica di discesa di base in pista, allenamento per poter fare un dislivello di 600/800 metri.

LEZIONI TEORICHE in **SEDE C.A.I.** Pordenone alle ore 20.30

- 22/01/2013 Presentazione corso, materiali ed equipaggiamento.
- 25/01/2013 Nevi e valanghe: il manto nevoso e le sue trasformazioni, valutazione del rischio valanghe, lettura ed interpretazione dei bollettini nivometeo.
- 29/01/2013 Nevi e valanghe: elementi di tecnica di autosoccorso con uso dell'ARTVA.
- 01/02/2013 Meteorologia ed interpretazione dei bollettini meteorologici per la programmazione e conduzione della gita.
- 08/02/2013 Topografia ed orientamento, uso della cartina topografica, costruzione ed uso dello schizzo di rotta.
- 15/02/2013 Cultura dello Sci-Alpinismo: storia e tendenze dello sci-alpinismo nella pratica di oggi.
- 27/01/2013 **USCITA:** selezione tecnica in pista e tecnica di ricerca con ARTVA.
- 03/02/2013 **USCITA:** tecnica di salita, tecnica di discesa ed esercitazione di autosoccorso con ARTVA in ambiente.
- 10/02/2013 **USCITA:** esercitazione di topografia ed orientamento con schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARTVA.
- 17/02/2013 **USCITA:** uso dello schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARTVA, costruzione della barella.

SECONDO MODULO

SCOPO: Approfondire gli argomenti del primo modulo e in particolare capire come si organizza una gita sci alpinistica

PREPARAZIONE RICHIESTA: Tecnica di discesa di base in pista e fuoripista, allenamento per poter fare un dislivello di 1.000/1.200 metri.

- 05/03/2013 Preparazione e condotta della gita: pianificazione, osservazione del terreno, delle condizioni meteo, del tracciato.
- 08/03/2013 Pronto soccorso.
- 12/03/2013 Topografia e preparazione dello schizzo di rotta per la gita finale.
- 16/03/2013 Preparazione fisica ed alimentazione. Cenni sulle competizioni.
- 10/03/2013 **USCITA:** gita in ambiente ed esercitazione di autosoccorso con ARTVA.
- 16/03/2013 **USCITA:** gita in ambiente, tecnica di bivacco.
- 17/03/2013 **USCITA:** gita in ambiente conclusiva, cenni sulle competizioni.



12° Corso Snowboard-alpinismo 2013

PRIMO MODULO

SCOPO: rendere l'allievo autonomo all'interno di una gita snowboard-alpinistica organizzata.

PREPARAZIONE RICHIESTA: tecnica di discesa di base in pista, allenamento per poter fare un dislivello di 600/800 metri.

LEZIONI TEORICHE in SEDE C.A.I. Pordenone alle ore 20.30

- 22/01/2013 Presentazione corso, materiali ed equipaggiamento.
- 25/01/2013 Nevi e valanghe: il manto nevoso e le sue trasformazioni, valutazione del rischio valanghe, lettura ed interpretazione dei bollettini nivometeo.
- 29/01/2013 Nevi e valanghe: elementi di tecnica di autosoccorso con uso dell'ARTVA.
- 01/02/2013 Meteorologia ed interpretazione dei bollettini meteorologici per la programmazione e conduzione della gita.
- 08/02/2013 Topografia ed orientamento, uso della cartina topografica, costruzione ed uso dello schizzo di rotta
- 15/02/2013 Cultura dello Sci-Alpinismo: storia e tendenze dello sci-alpinismo nella pratica di oggi.
- 27/01/2013 **USCITA:** tecnica di fuori-pista e tecnica di ricerca con ARTVA.
- 03/02/2013 **USCITA:** tecnica di salita, tecnica di discesa ed esercitazione di autosoccorso con ARTVA in ambiente.
- 10/02/2013 **USCITA:** esercitazione di topografia ed orientamento con schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARTVA.
- 17/02/2013 **USCITA:** uso dello schizzo di rotta, esercitazione di autosoccorso con ARTVA, costruzione della barella.



Mario Alimede: *La Parete*.

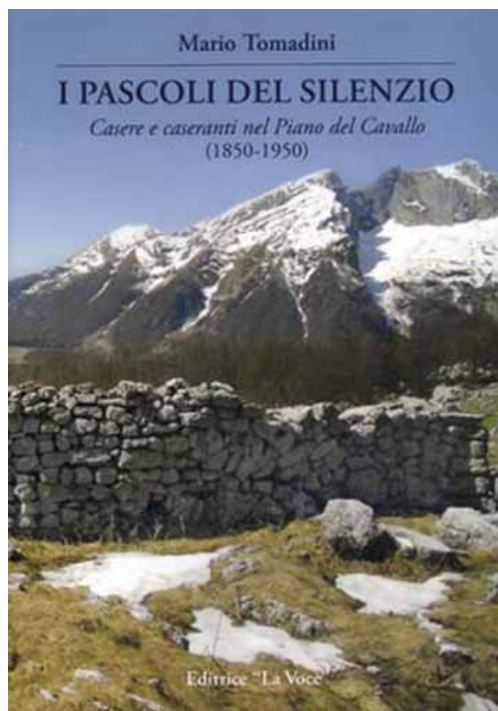
Comunichiamo con piacere che il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, Accademia di Arte e Cultura Alpina, nel corso della riunione del Consiglio tenutosi presso la sede SAT di Trento, su proposta del vice presidente Irene Affentranger e del revisore dei conti Luigi Brusadin, ha approvato all'unanimità l'iscrizione nel proprio club di Mario Alimede, socio della nostra Sezione, per le peculiari qualità di pittore e poeta che lo contraddistinguono, in cui denota una personale attenzione per il mondo dell'Alpe. Tra l'altro, nello scorso mese di maggio, Mario ha presentato numerose opere in una mostra personale a Venezia, presso il Françoise Calcagno Art Studio al Campo del Ghetto Novo.

Così scrive Antonella Uliana, critica d'arte, riguardo la ricerca di Alimede: *“La cultura dell'informale si palesa nell'opera di Mario Alimede attraverso immagini criptate da segni incisivi e contrastanti cromie. La pittura si affranca dall'indagine figurativa e si propone come manifestazione libera; sganciata sempre più dall'oggetto referenziale raggiunge esiti di grande intensità contenutistica. Segno e colore rendono infatti forte e deciso il nucleo drammatico di una ricerca pittorica intrisa di vita nella quale si possono leggere i passaggi, gli equilibri, le dissonanze e le trasformazioni dell'esistenza”*.

Di recente, anche Mario Tomadini, affiliato alla Sottosezione di Aviano, è stato nominato accademico della stessa Associazione. Praticante di numerose discipline alpine, in particolare dello sci nordico, da diversi anni si dedica alla ricerca storica di specifici argomenti socio-montani del territorio pordenonese. Ricordiamo che ha pubblicato il libro *Incendi e pompieri nella vecchia Pordenone* e, nel 2004, *I mulini del Don*, nel quale ha raccontato le vicende di un reduce del fronte russo. Nel 2007 ha dato alle stampe *Quei meravigliosi campi di neve - Le origini e la storia dello sci pordenonese 1924-1941*, a cui hanno fatto seguito *La Montagna Avianese* e *I Pascoli del Silenzio*, due monografie che illustrano il territorio, la storia e le tradizioni della montagna di casa nostra. Tra l'altro, Mario Tomadini attualmente collabora con il mensile *Notizie Piancavallo* e con *Piancavallo Magazine*.

Ai due nuovi soci del G.I.S.M. vanno i complimenti e gli auguri di tutta la Sezione.

L'ultima pubblicazione di Mario Tomadini.



PONTRANDOLFO - GROENLANDIA 2012

Un caldo “ben tornato” al nostro Socio e amico Michele Pontrandolfo e al suo compagno d'avventura Marco Martinuzzi!

Per chi non avesse seguito il loro rischioso “viaggio” raccontato in tempo reale via Internet, i due moderni esploratori, partiti il 13 aprile 2012 da Narsarsuaq, villaggio abitato da circa 150 eschimesi sulla costa meridionale dell'isola glaciale, hanno felicemente concluso la traversata da sud a nord della Groenlandia, naturalmente a piedi, con gli sci e slitte al traino, in completa autosufficienza.

Facendosi ingegnosamente e tecnologicamente aiutare dal vento con l'ausilio di una

vela (snow-kite) nei tratti favorevoli, sono i primi italiani ad aver portato a termine l'impresa, riuscita solamente a tutt'oggi ad una coppia di norvegesi. I nostri hanno impiegato 53 dei 70 giorni previsti e coperto nientemeno che 2.315 chilometri fra crepacci, gelo e quanto di più estremo si possa immaginare, in un ambiente al limite della sopportazione umana.

Lasciando i dettagli e l'emozione del racconto a Michele ed a Marco, nel diario della loro avventura che probabilmente pubblicheremo nel prossimo numero de *Il Notiziario*, facciamo ad entrambi tutti i nostri complimenti... saranno mai abbastanza?

DANIELE MOLMENTI, ORO OLIMPICO!



Appassionato di montagna e di alpinismo, il pordenonese Daniele Molmenti, il 1° agosto 2012, proprio nel giorno del suo 28° compleanno, ha conquistato la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra nella Canoa slalom Kayak (K1). Cresciuto nel quartiere di Torre, dove risiede, ha cominciato a pagaiare all'età di dieci anni con il G.K.C Cordenons, proprio nelle acque che danno origine al fiume della nostra città.

Fa parte del Gruppo sportivo Forestale ed attualmente si allena nel fiume Brenta a Valstagna, in provincia di Vicenza. Di carattere vulcanico, estroverso e molto simpatico, recentemente ha dovuto abbandonare la passione della moto, ma non quella della montagna che frequenta con impegno e continuità in ogni stagione. Ogni tanto lo si può incontrare a Dardago, nella palestra di roccia, dove si prepara con gli amici per le arrampicate in ambiente. Ricordiamo infine che Molmenti ha un palmarès di tutto rispetto; prima di questo grandissimo successo, è stato numerose volte campione italiano, campione europeo juniores nel 2001, campione europeo nel 2009, 2011 e 2012, finalista olimpico a Pechino nel 2008, campione del mondo nel 2010, vincitore della Coppa del Mondo 2010.

25° INCONTRO A FORCELLA PALANTINA

Nel programma Gite Sezionali 2012 c'è un appuntamento molto importante per coloro che hanno a cuore il futuro del Cansiglio; l'11 novembre, assieme a numerose associazioni della montagna e dell'ambiente, saremo presenti a Casera e a Forcella Palantina per ribadire ancora una volta la nostra contrarietà ai progetti delle amministrazioni regionali, provinciali e locali che vogliono trasformare questa parte della millenaria foresta in uno sconsiderato e inutile carosello dello sci e del turismo di massa. Anche la zona del Col Cornier è minacciata da questo pericolo. La mo-

bilitazione di tante persone ha scongiurato fino ad oggi la realizzazione di tale possibile scempio. Quindi tutti i Soci delle le Sezioni del CAI del Friuli Venezia Giulia, soprattutto di quelle che si trovano vicine all'area del Monte Cavallo, sono invitati ad impegnarsi affinché il raduno dell'11 novembre abbia successo. Essere presenti in tanti alla manifestazione avrà un peso determinante nella conservazione di questa area montana molto significativa per noi e soprattutto per le future generazioni.



Un momento dei precedenti incontri a forcella Palantina.

AVVISO AI COLLABORATORI

La redazione de Il Notiziario chiede gentilmente ai Signori collaboratori di voler inviare i testi scritti e le relative fotografie entro e non oltre il **30 giugno per la pubblicazione autunnale**, ed entro e non oltre il **31 dicembre per quella primaverile**. Lo stesso dicasi anche per i responsabili delle varie attività sezionali per la comunicazione dei programmi svolti o quelli da effettuare: Scuola "Val Montanaia", CNSAS di Pordenone, Escursionismo, Alpinismo Giovanile, Cultura, Tutela Ambiente Montano, Sentieristica, Biblioteca "C.A. Maddalena", Mountain Bike, Unione Speleologica Pordenonese. Si accettano idee, proposte, racconti, relazioni, critiche e suggerimenti. Gli articoli firmati impegnano solo gli Autori. La Redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune senza alterarne il senso. I testi, possibilmente composti in forma elettronica, vanno inviati al seguente indirizzo e-mail: ilnotiziario@cai.pordenone.it oppure, se in forma cartacea, lasciati presso la Segreteria sezionale in orario di apertura.



INCONTRI D' AUTUNNO

Comunichiamo ai Soci che nel prossimo mese di novembre verranno presentate, come di consueto, le serate culturali che riguarderanno testimonianze di viaggi, avventure e alpinismo.

Al momento di andare in stampa non è stato ancora definito il calendario che verrà comunicato, nel dettaglio, attraverso altri mezzi d'informazione.



La Sezione CAI di Pordenone e la Scuola "Val Montanaia" informano che la parete artificiale di arrampicata e la sala boulder presso il Polisportivo Comunale ex Fiera di via Molinari, 35 a Pordenone, sono a disposizione dei Soci da ottobre a maggio il martedì e il giovedì dalle ore 19.00 alle 22.00.

Per ulteriori informazioni telefonare alla segreteria sezionale nell'orario di apertura.

TESSERAMENTO 2013

Dal 2 gennaio al 31 marzo 2013 si potrà rinnovare la propria iscrizione versando le seguenti QUOTE SOCIALI: **47,00 Euro** per il Socio Ordinario, **22,00 Euro** per il Socio Familiare e **16,00 Euro** per il Socio Giovane (*nati nel 1996 e anni seguenti*), quota agevolata di **9,00 Euro** a partire dal secondo Socio giovane appartenente a famiglia numerosa, **4,00 Euro** di spese gestione per le nuove iscrizioni, salvo eventuali non previsti aumenti della Sede Centrale.

Agevolazioni Socio Giovane: invio gratuito delle pubblicazioni sociali per i Soci giovani non familiari che ne facciano espressamente richiesta.

Informiamo inoltre i Soci che il Consiglio Direttivo ha deliberato che il versamento delle quote di cui sopra, avvenga **preferibilmente** tramite versamento su conto corrente bancario intestato a *Club Alpino Italiano - Sezione di Pordenone* presso qualsiasi sportello della **Banca di Credito Cooperativo**: coordinate **IBAN IT33M0835612503000000031500**. Ai Soci non verrà applicata alcuna maggiorazione per spese di commissione. In quest'ultimo caso, si raccomanda di indicare nella causale del versamento i nominativi dei *Soci ordinari, familiari o giovani* per i quali si rinnova il tesseramento passando poi a ritirare i bollini in Sede, previa esibizione dell'attestazione di pagamento. Chi vuole ricevere per posta il bollino può farlo facendo richiesta scritta (*e-mail o lettera*) alla segreteria versando con il bonifico di cui sopra ulteriori **3,30 Euro** per le spese postali (raccomandata).

Rammentiamo che chi pagherà la quota dopo il **31 marzo** perderà la copertura assicurativa e l'abbonamento ai periodici "*La Rivista del CAI*", "*Lo Scarpone*" e "*Le Alpi Venete*".

Attenzione per i nuovi Soci e per chi rinnova il bollino dopo il 31 marzo: tutti i diritti del Socio, tra cui *Stampa sociale, partecipazione alle attività ma soprattutto le Coperture Assicurative (infortuni e Soccorso Alpino)* **diventeranno attivi solo dal momento dell'avvenuta effettiva trasmissione dei dati del Socio al database della Sede centrale!**

Dal 1° di aprile andranno in vigore le maggiorazioni previste per i ritardatari, pari a **2,00 Euro** per ogni singolo rinnovo.

RIFUGIO PORDENONE

Il Rifugio Pordenone, importante patrimonio della nostra Sezione, è situato a 1.249 metri di quota, sopra un poggio alberato, alla confluenza tra la Val Montanaia e la Val Meluzzo, proprio di fronte alla Val Ciol de Mont, all'interno del gruppo Spalti di Toro-Monfalconi.

È raggiungibile da Cimolais dopo 13 km di strada, normalmente percorribile dalle auto, che attraversa l'interno di uno dei più splendidi angoli del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane. Funge da ottima base di appoggio per la visita ai monti circostanti e offre servizio di ristoro e ricovero con 60 posti letto. Viene



aperto da fine maggio a metà ottobre, anche nei fine settimana di altri periodi o su prenotazione.

Dal 2009 è gestito dalla simpatica Marika Freschi e del marito Ivan Da Rios che della montagna hanno fatto una loro scelta di vita. Entrambi Istruttori CAI di alpinismo, nel passato si sono dedicati alla direzione di strutture ricettive nelle Dolomiti Bellunesi. Affabili e molto gentili, curano nei minimi particolari ogni richiesta dei numerosi ospiti, soprattutto nella qualità dei cibi, nell'ordine e nel decoro dell'intera struttura.

Proposte escursionistiche praticabili in zona:

Al Belvedere del Campanile di Val Montanaia (sentiero CAI 352, ore 0,45 Difficoltà E).

Al Bivacco Perugini m 2.060 (sentiero 353, ore 2,30 EE).

Alla Casera Roncada e F.la della Lama (sentiero 370 ore 2 E).

Al Rifugio Padova m 1.278 per la F.la Montanaia (sentieri 353-342-346, ore 4,30 EE).

Alla Casera Bregolina Grande (sentiero 370, ore 3 E).

Al Monte Ferrara m 2.258 (sentiero 370 e tracce, ore 5 EE).

Alla Casera Valmenon m 1.778 (sentiero 361 ore 2,30 E).

Al Rifugio Pussa per la F.la Pramaggiore (sentiero 362-366, ore 7 EE).

Al Bivacco Marchi Granzotto m 2.170 per la Val Monfalcon di Cimoliana e F.la del Leone (sentiero 349, ore 3,30 E).

Proposte alpinistiche (a seconda delle esperienze e capacità individuali):

itinerario di croda Luciano Micheluz (I-III grado).

Cima Emilia via Lucia (IV).

Cima Monfalcon di Montanaia varie possibilità (I-III).

Campanile di Val Montanaia via originaria (IV-IV+).

Cima Toro via originaria (II).

Anticima di Cima Meluzzo diedro Soravito Micoli (IV-V-VI).

Croda Cimoliana via Pacifico Avanzo Perugini (IV-V).

Nota bene: il parcheggio lungo la strada della Val Cimoliana è di norma gratuito. Nelle giornate festive e prefestive dalla seconda domenica di aprile alla seconda domenica di ottobre e durante tutto il periodo dal 01 al 31 agosto, il parcheggio in Valle per i veicoli entranti dalle ore 7,00 alle ore 16,00 con mezzi a motore sarà concesso previa riscossione di un corrispettivo giornaliero per ogni veicolo. Dopo abbondanti piogge o forti temporali, la strada della Val Cimoliana può venire interrotta da frane o smottamenti; in questi casi è meglio informarsi sulle condizioni, telefonando al Comune di Cimolais (0427-87019), oppure al Rifugio Pordenone (0427-87300) o presso la nostra Segreteria (0434 522823).



Pordenonese

per lo sviluppo del territorio



